

# Ecclesia

*n c@mmينو*

Sabato 23 Novembre 2019

Festa di

**SAN CLEMENTE I** p.m.

Patrono della Città di Velletri  
e Compatrono della Diocesi



## Vescovo diocesano

- Dal nostro Battesimo scaturisce la missione "sacerdotale" che il Signore affida alla sua Chiesa,  
+ *Vincenzo Apicella* p. 3

## Il Papa

- Videomessaggio di Papa Francesco in occasione del Climate Action Summit, a cura di *S. Fioramonti* p. 4
- Lettera Apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco "Aperuit Illis" con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio, a cura di *S. Fioramonti* p. 5

## Grandi temi

- Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzone sul tema "Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrale", a cura di *S. Fioramonti* p. 9
- "Sentinella a che punto è la notte?", *Sara Gilotta* p. 12
- Calendario dei Santi d'Europa / 32. 12 novembre San Giosafat Kunczewicz, Vescovo di Polock e martire, patrono dell'Ucraina e degli Ecumenisti, *Stanislao Fioramonti* p. 13
- L'Arca portata sulle acque, *Antonio Bennato* p. 15

## Caritas

- La giustizia dell'incontro. Il 15 novembre ad Albano il Convegno sulla Giustizia Riparativa, *Giorgio Innocenti* p. 16
- La Caritas di Santa Maria del Carmine, *don Gabriele Ardente* p. 17

## Liturgia

- L'Altare, *don Andrea Pacchiarotti* p. 18

## Pastorale Missionaria

- *Giornata dei Poveri 2019*: Ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. I poveri "ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo", *Gianni Cardinale* p. 19

## Vita Diocesana

- Il Battesimo esprime una Chiesa "porta" che si apre per iniziare il cammino. La Chiesa di Velletri-Segni ha celebrato il suo Convegno Pastorale, *Giovanni Zicarelli* p. 20
- Il saluto affettuoso al Vescovo Dante, *Stanislao Fioramonti* p. 22
- "Vieni Signore Gesù". Con questa invocazione S.E. Mons. Dante Bernini ha concluso la sua "giornata" terrena, *Alessandro Filippi* p. 24
- 2009 – 2019 dieci anni fa il ritorno nelle braccia del suo Signore di Mons. Martino Gomiero, *Alessandro Filippi* p. 25
- 23 Novembre 2018 – 2019  
Un anno fa terminava la sua esistenza terrena Mons. Angelo Lopes, Arciprete del Capitolo della Basilica di S. Clemente in Velletri, *Alessandro Filippi* p. 26
- Valmontone parrocchia Santa Maria Maggiore, Festa di San Luigi patrono della Città, celebrazione presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, *Giovanni Zicarelli* p. 27
- Ardena: grande gioia per le parrocchie di santa Croce e santo Stefano per l'accoglienza dei nuovi ministri, *Alberto Talone* p. 28
- L'Amore senza misura, *Jacopo Rondinelli* p. 28
- Il tempo è da vivere, *Adelaide Tosto* p. 29

## Storia e Cultura

- Thomas Becket e Anagni: un legame di arte e fede / 1° parte, *Davide Angelucci* p. 30
- Al Museo diocesano di Velletri dodici artisti per Leonardo da Vinci, *Claudia Zaccagnini* p. 31
- Il sacro intorno a noi / 62. Da Villa Romana di Carsoli (AQ) all'Eremito di San Martino, *Stanislao Fioramonti* p. 32
- Notre Dame di Parigi e musica polifonica, *Mara Della Vecchia* p. 34
- In occasione del 23 novembre festa di San Clemente patrono di Velletri (...) Ecclesia offre uno sguardo sintetico sulle opere raffiguranti San Clemente nella Cappella omonima di Vaticano, *Luca Leoni* p. 43
- "San Martino fa risorgere un morto" dell'umbrino Anton Maria Garbi (1718-1797) *Luca Leoni* p. 44

## Bollettino Diocesano

- Decreti vescovili p. 35
- Delimitazione territoriale parrocchie Velletri p. 36

## Ecclesia in cammino

### Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



#### Direttore Responsabile

**Mons. Angelo Mancini**

Collaboratori

*Stanislao Fioramonti*

*Tonino Parmeggiani*

*Mihaela Lupu*

Proprietà

*Diocesi di Velletri-Segni*

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.  
Albano Laziale (RM)

#### Redazione

Corso della Repubblica 343  
00049 VELLETRI RM  
06.9630051 fax 96100596  
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Vincenzo Apicella, don Carlo Fatuzzo, don Andrea Pacchiarotti, don Gabriele Ardente, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Massimiliano Postorino, Giovanni Zicarelli, Mara Della Vecchia, Luca Leoni, Giorgio Innocenti, Gianni Cardinale, Alessandro Filippi, Alberto Talone, Jacopo Rondinelli, Adelaide Tosto, Davide Angelucci, Claudia Zaccagnini.

Consultabile online in formato pdf sul sito:  
**www.diocesivelletrisegni.it**  
DISTRIBUZIONE GRATUITA



#### In copertina:

### San Clemente I.P.M. Patrono di Velletri

incisione di Arnaldo Von Westerhout, 1723,  
antiporta figurata del libro  
"Historia della Chiesa e Città di Velletri"  
di Alessandro Borgia  
(Fondo antico della Biblioteca diocesana di Velletri)

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

✱ *Vincenzo Apicella, vescovo*

**"Battezzati ed inviati"** è stato il tema del Convegno diocesano annuale svoltosi all'Acerò il 18 e 19 ottobre, nella rinnovata consapevolezza che proprio dal nostro Battesimo scaturisce la missione che il Signore affida alla sua Chiesa perché l'annuncio della salvezza raggiunga ogni uomo, in ogni luogo ed in ogni tempo.

Per questo, come abbiamo cominciato a vedere nel numero del mese scorso, siamo stati consacrati con l'unzione battesimale, nella quale viene anche precisato come si articola e cosa comporta il mandato ricevuto. E', anzitutto, una missione "sacerdotale". La Lettera agli Ebrei ci spiega chiaramente cosa intendiamo noi cristiani per "sacerdozio" e che l'Unico Sacerdote è solo Gesù Cristo, il quale "avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso alla destra di Dio, aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Poiché con una unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati" (Eb. 10, 12-14). Redenti e purificati dal sangue di Cristo, noi battezzati diventiamo partecipi del suo sacrificio e capaci, per opera dello Spirito, di accogliere le parole di San Paolo che ci dice: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Rom. 12, 1). Ciò si vive e si compie sacramentalmente, cioè efficacemente e realmente, quando, come Popolo tutto sacerdotale, partecipiamo all'Eucarestia: il presbitero che presiede la celebrazione eucaristica è "ordinato" perché ciascuno di noi, ogni battezzato, possa svolgere il proprio sacerdozio ed offrire il Sacrificio a nome di tutti, pregando sempre in prima persona plurale e ricevendo la nostra ratifica con il solenne "Amen", che conclude l'anafora.

Quanti cristiani hanno coscienza di essere in prima persona "sacerdoti", di essere "impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1Pt. 2,5)? La seconda funzione che ci viene consegnata con il crisma è quella "regale" e anche qui occorre specificare che tipo di "re" siamo chiamati a diventare, visto che questo titolo campeggia proprio sulla Croce di Cristo.

Nella Scrittura l'immagine del re coincide con quella del pastore, colui che guida, protegge, si prende cura, provvede alle necessità del gregge e, aggiunge Gesù, arriva a dare la vita per le proprie pecore: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore offre la vita per le pecore" (Gv. 10, 10s).

In sostanza, la regalità del cristiano, come quella di Cristo, si esprime e si vive nel servizio agli altri in ogni ambito della vita, in quello della famiglia, della società, della chiesa: è in forza di questo che i genitori guidano e si prendono cura dei figli e degli anziani di casa, che svolgiamo il nostro lavoro professionale, manuale o intellettuale, che partecipiamo alla vita civile, sociale e politica per il governo della cosa pub-

blica, che andiamo incontro alle tante povertà di oggi col volontariato, in una parola, che prendiamo regalmente in mano la nostra vita per farne un dono a Dio e ai fratelli, come Gesù.

A questo proposito è necessario ricordare l'affermazione forte e decisa del Concilio Vaticano II: "Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna" (GS. 43). Infine, l'unzione battesimale ci rende "profeti", visto che il giorno di Pentecoste vede avverarsi, come afferma Pietro nel suo primo annuncio, le parole di Gioele: "Negli ultimi giorni, dice il Signore, lo effonderò il mio Spirito su ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At. 2, 17s).

Questo non significa certo prevedere il futuro, come potrebbe suggerire una lettura banale e pedestre, ma indica la capacità di ascoltare la Parola di Dio e di annunciarla agli altri, per istruirli, illuminarli, consolarli, incoraggiarli e anche, se necessario, correggerli, smascherando le falsità e denunciando le ingiustizie.

Nel Battesimo dei bambini, allora, occorre ricordare ai genitori che, in forza del loro Battesimo, sono tenuti ad annunciare per primi ai loro figli la Parola di Dio, a parlare di Lui, a iniziarli al dialogo con Lui nella preghiera: è un compito insostituibile, che non potrà essere recuperato in futuro neanche dal più esperto catechista. Più in generale, ai battezzati, in ogni situazione della vita è affidato l'impegno ad "essere pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto e con una retta coscienza..." (1Pt. 3, 15).

Un'altra realtà è sottintesa nell'unzione col crisma, l'olio di letizia del Salmo 44, ed è quella "nuziale", poiché tutto questo può avvenire solo in quanto, per il Battesimo, formiamo con Cristo un solo corpo, una sola carne, come afferma San Paolo nel grande testo rivolto agli sposi cristiani nel capitolo 5 della Lettera agli Efesini, siamo sue membra, innestati nella Vite vera, che attraverso i suoi tralci deve continuare ad essere feconda dei medesimi frutti. All'inizio di questo nuovo anno pastorale, quindi, risuonano ancora le parole di Pietro: "Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il Popolo che Dio si è acquistato perché proclamati le opere meravigliose di Lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1Pt. 2,9), e lo siamo proprio per il nostro Battesimo, da cui scaturisce ogni giorno, come si è detto all'inizio, la nostra missione ed il nostro impegno diocesano.



Dal nostro Battesimo scaturisce  
la missione "sacerdotale"  
che il Signore affida  
alla sua Chiesa



## Videomessaggio di Papa Francesco in occasione del Climate Action Summit

a cura di Stanislao Fioramonti

ONU, New York,  
23 settembre 2019

**S**aluto i partecipanti al Summit dell'Onu 2019 sull'Azione per il Clima. Vorrei ringraziare il Segretario Generale delle Nazioni Unite, il signor António Guterres, per aver convocato questo incontro, così come per aver richiamato l'attenzione dei Capi di Stato e di governo - e dell'intera comunità internazionale e dell'opinione pubblica mondiale - su uno dei fenomeni più gravi e preoccupanti del nostro tempo: il cambiamento climatico.

Si tratta di una delle principali sfide che dobbiamo affrontare e per questo l'umanità è chiamata a coltivare tre grandi qualità morali: onestà, responsabilità e coraggio.

Con l'Accordo di Parigi del 12 dicembre 2015, la comunità internazionale ha preso coscienza dell'urgenza e della necessità di dare una risposta collettiva per collaborare alla costruzione della nostra casa comune. Tuttavia, a quattro anni da quell'accordo storico, si osserva come gli impegni assunti dagli Stati sono ancora molto "fluidi" e lontani dal raggiungere gli obiettivi fissati.

Accanto a tante iniziative, non solo da parte dei governi ma dell'intera società civile, è necessario chiedersi se vi sia una reale volontà politica di destinare maggiori risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico e aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili, che sono quelle che ne soffrono maggiormente.

Anche se la situazione non è buona e il pianeta ne soffre,

la finestra per un'opportunità è ancora aperta. Ancora. Ancora siamo in tempo. Non lasciamo che si chiuda. Apriamola con il nostro impegno a coltivare uno sviluppo umano integrale, per assicurare alle generazioni future una vita migliore. Il futuro è il loro, non il nostro.

"Mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità" (*Laudato si'*, 165).

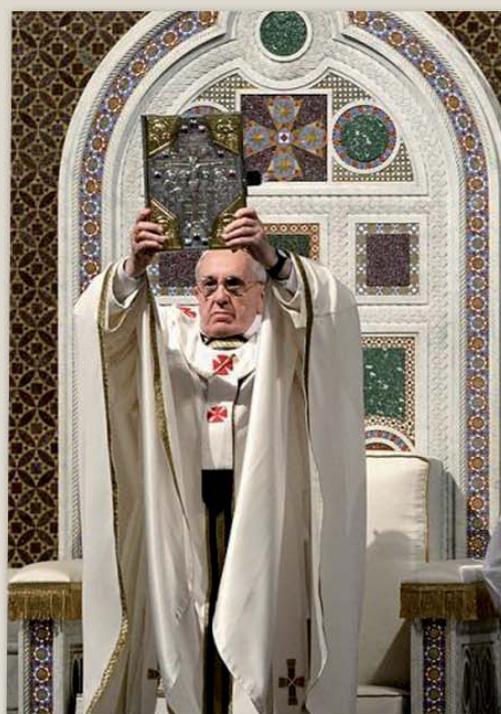
Con onestà, responsabilità e coraggio dobbiamo mettere la nostra intelligenza "al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale" (*Laudato si'*, 112), che sia capace di mettere l'economia al servizio della persona umana, di costruire la pace e di proteggere l'ambiente. Il problema del cambiamento climatico è legato a questioni di etica, equità e giustizia sociale.

L'attuale situazione di degrado ambientale è legata al degrado umano, etico e sociale, come sperimentiamo ogni giorno. E questo ci obbliga a riflettere sul senso dei nostri modelli di consumo e di produzione e ai processi di educazione e di sensibilizzazione per renderli coerenti con la dignità umana. Siamo di fronte a una "sfida di civiltà" in favore del bene comune.

E questo è chiaro, com'è anche chiaro che ci sono una molteplicità di soluzioni che sono alla portata di tutti, se adottiamo, a livello personale e sociale, uno stile di vita che incarni l'onestà, il coraggio e la responsabilità.

Mi piacerebbe che queste tre parole chiave: onestà, coraggio e responsabilità, occupassero un luogo centrale nel vostro lavoro di oggi e di domani, che accompagnino da qui con i miei migliori auspici e con la mia preghiera. Grazie mille.

## Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» del Sommo Pontefice Francesco “APERUIT ILLIS” Con la quale viene istituita la **Domenica della Parola di Dio**



1. «Apri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture.

A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17).

2. A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misericordia*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem:

«Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, per-

ché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (*Commenti sul Diatessaron*, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana.

Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniarlo con coerenza.

Il *Concilio Ecumenico Vaticano II* ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI).

Per incrementare quell'insegnamento, *Benedetto XVI* convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità.<sup>1</sup>

In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale.<sup>2</sup>

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non

si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani.

Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa *Domenica* come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore.

I Vescovi potranno in questa *Domenica* celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia.

È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in

maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*.

4. Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonico, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (Ne 8,1).

Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (Ne 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura».

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...]

«Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (Ne 8,8-10).

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene,

## ISTITUITA DA PAPA FRANCESCO LA “DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO”

Stanislao Fioramonti

“L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”, ha scritto S. Girolamo. Ma se il Signore non apre la mente ai fedeli – come fece Gesù con i discepoli prima di ascendere al cielo – è impossibile conoscere in profondità la Sacra Scrittura.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la **Costituzione dogmatica Dei Verbum**. Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema “**La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa**”, in seguito alla quale pubblicò l'**Esortazione Apostolica Verbum Domini**, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità. Lo stesso papa Francesco a conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* aveva chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7).

Date queste premesse il 30 Settembre 2019, Memoria liturgica di San Girolamo nell'inizio del 1600° anniversario della morte, il Pontefice ha pubblicato una Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio”, intitolata “**Aperuit illis**”, con la quale istituisce la Domenica della Parola di Dio. E stabilisce che la **III Domenica del Tempo Ordinario** (che cade dopo l'Epifania, verso fine gennaio, n. d. R.) **sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio**. Questa **Domenica della Parola di Dio** verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Si invita a vivere questa **Domenica** come un giorno **solenne, nella celebrazione eucaristica intronizzando il testo sacro**, per rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa domenica **celebrare il rito del Lettorato** o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che **si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione**. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la **consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea** in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*. Nel suo Motu proprio papa Francesco fornisce moltissime altre indicazioni sulle motivazioni che hanno ispirato questa novità liturgica e pastorale (il motivo fondamentale è quello di rilanciare la lettura e lo studio della Parola) e sul come celebrarla nel modo più efficace. Dovremo perciò ritornare su questa lettera apostolica e approfondirla adeguatamente; e lo faremo all'approssimarsi della prossima III Domenica del Tempo Ordinario, che sarà la prima Domenica della Parola di Dio. Ci basti per ora fare la conoscenza di questa innovazione liturgica e cominciare a riflettere sui motivi fondamentali che l'hanno fatta nascere.

anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così.

La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

5. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità. L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (*ibid.*). Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia.

Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con ome-  
lie saccenti o argomenti

segue nella pag. accanto

estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (1Ts 2,13). È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

**6.** Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr Lc 24,44-45), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr Lc 24,13-35). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

**7.** La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (1Cor 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr Rm 10,17), l'invito che ne scaturisce

è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

**8.** Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31). Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna:

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti.

Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussava. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussava alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

**9.** Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, San Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L'Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3,16).

Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare *Dei Verbum* affronta il grande tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la *finalità salvifica*, la *dimensione spirituale* e il *principio dell'incarnazione* per la Sacra Scrittura.

Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr 2Tm 3,15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza.

La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr *Dei Verbum*, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2Cor 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

**10.** L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori.

È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quan-

do il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid.*, 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

**11.** La *Dei Verbum*, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid.*, 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione. Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid.*, 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Sacra Scrittura è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

**12.** Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro. La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza.

Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sen-

ti dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (Ap 10,10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr 1Pt 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

**13.** Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve.

Nella parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti.

La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti ascoltino loro» (Lc 16,29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

**14.** Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne, quando Esdra e Neemia leggevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della

presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende sé stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la *Verbum Domini*: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere il passaggio tra lettera e spirito. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

**15.** Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr Lc 1,45).

La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine.

Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3).

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano,  
30 Settembre 2019

Memoria liturgica di San Girolamo  
nell'inizio del 1600° anniversario della morte

**FRANCESCO**

<sup>1</sup> Cfr AAS 102 (2010), 692-787.

<sup>2</sup> «La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (*Verbum Domini*, 56).

## Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema **“Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrale”**

a cura di Stanislao Fioramonti

*Papa Francesco ha convocato l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, da domenica 6 a domenica 27 ottobre 2019 per riflettere sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale», onde proporre soluzioni sul problema della missionarietà della Chiesa e sulla salvaguardia dell'ambiente in una regione essenziale per tutto il pianeta.*

*L'incontro si svolge nel “mese missionario straordinario” voluto dal papa Francesco a ottobre 2019, nell'anno centenario della lettera apostolica “Maximum Illud” con la quale il suo predecessore Benedetto XV (1914-1922), subito dopo l’“inutile strage” della prima guerra mondiale rilanciava la missione della Chiesa nell'epoca contemporanea, la cui essenzialità restava allora come ora l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli. Immediatamente prima dell'apertura del Sinodo, nel Concistoro pubblico di sabato 5 ottobre Papa Francesco ha creato 13 nuovi cardinali, provenienti da ogni parte del mondo, ai quali ha chiesto di essere compassionevoli sempre e verso tutti, specie verso le persone emarginate, povere, scartate, perché noi stessi siamo già stati oggetto della compassione di Cristo. Perché - ha detto - “la disponibilità di un Porporato a dare il proprio sangue - significata dal colore rosso dell'abito - è sicura quando è radicata in questa coscienza di aver ricevuto compassione e nella capacità di avere compassione. Diversamente, non si può essere leali nel proprio ministero”.*

***Domenica 6 ottobre** nella Basilica Vaticana papa Francesco, affiancato anche dai nuovi cardinali, ha presieduto la Messa per l'apertura del Sinodo. **Lunedì 7 ottobre, nell'Aula del Sinodo, ha portato il suo Saluto all'apertura dei lavori sinodali. Eccone un'estrema sintesi.***

“Il Sinodo per l'Amazzonia, possiamo dire che ha quattro dimensioni: la **dimensione pastorale**, la **dimensione culturale**, la **dimensione sociale** e la **dimensione ecologica**. La prima, la dimensione pastorale, è quella essenziale, quella che comprende tutto. Noi la affrontiamo con cuore cristiano e **guardiamo alla realtà dell'Amazzonia con occhi di discepolo** per comprenderla e interpretarla con occhi di discepolo, perché non esistono ermeneutiche neutre, ermeneutiche asettiche, sono sempre

condizionate da un'opzione previa, la nostra opzione previa è quella di discepoli. **E anche con occhi di missionari**, perché l'amore che lo Spirito Santo ha posto in noi ci spinge all'annuncio di Gesù Cristo; **un annuncio che non va confuso con il proselitismo**.

Noi cerchiamo di affrontare la realtà dell'Amazzonia con questo cuore pastorale, con occhi di discepoli e di missionari, perché quello che ci preme è l'annuncio del Signore. E inoltre **ci avviciniamo ai popoli amazzonici in punta di piedi, rispettando la loro storia, le loro culture, il loro stile del buon vivere** nel senso etimologico della parola, non nel senso sociale che spesso attribuiamo loro, perché i popoli hanno una propria identità, tutti i popoli hanno una loro saggezza, una consapevolezza di sé, i popoli hanno un modo di sentire, un modo di vedere la realtà, una storia, un'ermeneutica e tendono a essere protagonisti della loro storia con queste cose, con queste qualità. E noi **ci avviciniamo estranei a colonizzazioni ideologiche che distruggono o riducono le specificità dei popoli**. E **ci avviciniamo senza ansia imprenditoriale di proporre loro programmi preconfezionati**, di disciplinare la loro storia, la loro cultura; ossia quest'ansia di “addomesticare” i popoli originari.

**Le ideologie sono un'arma pericolosa**, abbiamo sempre la tendenza ad aggrapparci a un'ideologia per interpretare un popolo. Le ideologie sono riduttive e ci portano all'esagerazione nella nostra pretesa di comprendere intellettualmente, ma senza accettare, comprendere senza ammirare, comprendere senza assimilare. E allora **si coglie la realtà in categorie, e le più comuni sono le categorie degli “ismi”**. Allora, quando dobbiamo avvicinarci alla realtà di qualche popolo originario, parliamo di indigenismi, e quando vogliamo dare loro qualche via di uscita per una vita migliore, non glielo chiediamo, parliamo di sviluppatismo. Questi “ismi” riformulano la vita a partire dal laboratorio illuminato e illuminista. **È il disprezzo dei popoli**.

**Non siamo venuti qui per inventare programmi di sviluppo sociale o di custodia di culture, di tipo museale, o di azioni pastorali con lo stesso stile non contemplativo con cui si stanno portando avanti le azioni di segno opposto: deforestazione, uniformazione, sfruttamento**.

Dobbiamo anche guardarci dalla **mondanità** nel modo di esigere punti di vista. La mondanità si infila sempre e ci fa allontanare dalla poesia dei popoli.

**Siamo venuti per contemplare, per comprendere, per servire i popoli**. E lo facciamo in sinodo, non in tavole rotonde, non in conferenze e ulte-

riori discussioni: un sinodo non è un parlamento, non è un parlatorio, non è dimostrare chi ha più potere sui media e chi ha più potere nella rete, per imporre qualsiasi idea o qualsiasi piano.

Questo configurerebbe una **Chiesa congregazionalista**, se intendiamo cercare per mezzo di sondaggi chi ha la maggioranza. O una **Chiesa sensazionalista** così lontana, così distante dalla nostra Santa Madre la Chiesa cattolica, o come amava dire Sant'Ignazio: «la nostra Santa Madre la Chiesa gerarchica».

**Sinodo è camminare insieme sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'attore principale del sinodo**.

Quindi, quale sarà il nostro lavoro per assicurare che la presenza dello Spirito Santo sia feconda? **Prima di tutto, pregare**. Pregare, molto. Riflettere, dialogare, ascoltare con umiltà, sapendo che io non so tutto.

**E parlare con coraggio, con parresia**, anche se mi vergognerò a farlo, dire quello che sento, discernere, e tutto questo qui dentro, custodendo la fraternità che deve esistere qui dentro, per favorire questo atteggiamento di riflessione, preghiera, discernimento, di ascoltare con umiltà e parlare con coraggio.

Infine, stare nel sinodo significa incoraggiarsi a **entrare in un processo**. Non è occupare uno spazio all'interno della sala. Entrare in un processo. E i processi ecclesiali hanno una necessità: devono essere protetti, curati con delicatezza. Hanno bisogno del calore della comunità, del calore della Madre Chiesa. È così che un processo ecclesiale cresce”.

*Dopo il discorso di Papa Francesco c'è stata la Relazione del Segretario Generale del Sinodo Card. Lorenzo Baldisseri e quindi la Relazione introduttiva del Relatore Generale, il Card. Cláudio Hummes O.F.M., Arcivescovo Emerito di São Paulo, Presidente della Commissione Episcopale per l'Amazzonia della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile e Presidente della Rete Ecclesiale Panamazzonica (REPAM). Eccone in sintesi.*



“Il tema del Sinodo che stiamo per iniziare è: **“Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale”**”.

Un tema che riprende le grandi linee pastorali proprie di Papa Francesco. Delineare nuovi cammini. Fin dall'inizio del suo ministero papale, Francesco ha sottolineato la necessità della Chiesa di camminare, di spalancare le porte, di abbattere le mura che la circondano e di costruire ponti, di uscire e mettersi in cammino nella storia, in questi tempi di cambiamenti epocali, camminando sempre al fianco di tutti, soprattutto di chi vive nelle periferie dell'umanità.

**Chiesa “in uscita”**. Per accendere luci e riscaldare cuori che aiutino l'umanità intera a trovare il senso della vita e della storia. **Queste luci**

**sono soprattutto l'annuncio della persona di Gesù Cristo, e la pratica della misericordia, della carità e della solidarietà soprattutto verso i poveri, i sofferenti, i dimenticati e gli emarginati del mondo di oggi, i migranti e gli indigeni**”. Il cardinale Relatore ha poi accennato alla **storia della Chiesa in quella regione**: “Fin dai primordi della colonizzazione dell'Amazzonia ci sono stati i missionari cattolici, sia per dare assistenza ai colonizzatori, sia per evangelizzare gli indigeni. Inizia così la missione evangelizzatrice della Chiesa nella regione.

Tra luci e ombre – sicuramente più luci che ombre – le generazioni successive di missionari e missionarie, soprattutto di Ordini e Congregazioni religiose, ma anche preti diocesani e laici – in particolare le donne – hanno cercato di portare Gesù Cristo ai popoli locali e di costruire comunità cattoliche. È giusto ricordare, riconoscere ed esaltare, in questo sinodo, la storia eroica – e spesso di martirio – di tutti i missionari e missionarie del passato e anche di quelli e quelle di oggi nella Panamazzonia.

Accanto ai **missionari**, ci sono sempre stati numerosi **leader laici e indigeni** che hanno dato una testimonianza eroica e che spesso sono stati – e lo sono tuttora – uccisi. La chiesa missionaria dell'Amazzonia si è distinta in tutta la sua storia – e ancora oggi si distingue – per i grandi e fondamentali servizi alla popolazione locale in ambito scolastico, sanitario, nella lotta contro la povertà e contro la violazione dei diritti umani. D'altro canto, la storia della Chiesa in Panamazzonia mostra che c'è sempre stata **grande carenza di risorse materiali e di missionari** per un pieno sviluppo delle comunità, in particolare l'assenza quasi totale dell'Eucaristia e di altri sacramenti essenziali per la vita cristiana quotidiana”.

**Uno dei temi centrali del Sinodo è il rapporto della Chiesa con i popoli indigeni e con la foresta Amazzonica.**

“Scopo principale di questa convocazione – ha detto il papa – è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta”. Nella fase dell'ascolto sinodale, **i popoli indigeni** hanno manifestato in molti modi che **vogliono il sostegno della Chiesa** nella difesa e nella tutela dei loro diritti, nella costruzione del loro futuro.



Di fatto, l'umanità ha un grande debito verso le popolazioni indigene nei diversi continenti della terra e anche in Amazzonia.

**Ai popoli indigeni deve essere restituito e garantito il diritto di essere protagonisti della loro storia, soggetti e non oggetti dello spirito e dell'azione del colonialismo di chiunque.** Le loro culture, le lingue, le storie, le identità, le spiritualità costituiscono ricchezze dell'umanità e devono essere rispettate e preservate e incluse nella cultura mondiale.

**D'altra parte il nodo centrale del sinodo è la missione della Chiesa oggi in Amazzonia.**

Una **Chiesa integrata nella storia e nella realtà dell'Amazzonia**, attenta al grido di aiuto e alle aspirazioni della popolazione e della “casa comune” [il creato], aperta al dialogo, soprattutto al dialogo interreligioso e interculturale, accogliente e desiderosa di condividere un cammino sinodale con le altre chiese, religioni, scienza, governi, istituzioni, popoli, comunità e per-

sone, rispettando le differenze, con l'intento di **difendere e promuovere la vita delle popolazioni dell'area, soprattutto dei popoli originari e preservare la biodiversità del territorio nella regione amazzonica.**

Una **Chiesa aggiornata, missionaria**, con l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, dialogante e accogliente, che cammina accanto alla gente e alle comunità, misericordiosa, povera, per i poveri e con i poveri, e dunque **con una opzione preferenziale per i poveri**, inculturata, interculturale e sempre più sinodale.

Una **Chiesa di dimensione mariana**, alimentata con la devozione per Maria Santissima, secondo molti titoli locali, soprattutto quello di Maria de Nazaré, la cui festa a Belém do Pará riuni-

sce ogni anno milioni di devoti e di pellegrini. **L'inculturazione della fede cristiana nelle diverse culture dei popoli**, come ha detto San Giovanni Paolo II, “costituisce un'esigenza che ha segnato tutto il cammino storico [della Chiesa], ma oggi è particolarmente acuta e urgente”. Assieme all'inculturazione, l'evangelizzazione dei popoli amazzonici richiede anche particolare attenzione all'**interculturalità**, perché lì le culture sono molte e diversificate, sebbene mantengano alcune radici comuni.

**Tuttavia già da molto tempo la Chiesa in Amazzonia soffre per la mancanza di risorse materiali necessarie per la sua missione e che ha la necessità di aumentare il suo potenziale di comunicazione (radio e Tv).**

In questo ampio contesto, **Chiesa ed ecologia integrale sul territorio sono collegate.** E' una Chiesa consapevole che **la sua missione religiosa**, in modo coerente con la sua fede in Gesù

*continua nella pag. accanto*

Cristo, include "la cura della casa comune" e perciò il grido della terra e il grido dei poveri della regione è lo stesso grido. La vita in Amazonia forse non è mai stata tanto minacciata come oggi, "dalla distruzione e dallo sfruttamento ambientale, dalla sistematica violazione dei diritti umani fondamentali della popolazione amazzonica. In particolare, la violazione dei diritti dei popoli originari, come il diritto al territorio, all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori, alla consultazione e al consenso previo." (IL, 14).

Secondo l'ascolto sinodale della popolazione, la minaccia alla vita in Amazonia deriva da interessi economici e politici dei settori dominanti della società odierna, in particolare delle imprese che estraggono in modo predatorio e irresponsabile [legalmente o illegalmente] le ricchezze del sottosuolo e alterano la biodiversità, spesso in connivenza o con la permissività dei governi locali e nazionali e a volte anche con il consenso di qualche autorità indigena. Inoltre le comunità ritengono che la vita in Amazonia sia minacciata soprattutto da:

- la criminalizzazione e l'assassinio di leader e difensori del territorio;
- l'appropriazione e la privatizzazione di beni naturali, come l'acqua stessa;
- la presenza di imprese di disboscamento legali e illegali;
- caccia e pesca predatorie, soprattutto nei fiumi;
- megaprogetti: idroelettrici, concessioni forestali, disboscamento per produrre monoculture, strade e ferrovie, progetti minerari e petroliferi;
- inquinamento provocato dall'industria estrattiva che crea malattie, specie ai bambini e ai giovani;
- il narcotraffico;
- i problemi sociali associati a tali minacce come l'alcolismo, la violenza contro la donna, il lavoro sessuale, il traffico di esseri umani, la perdita della loro cultura originaria e della loro identità (lingua, pratiche spirituali e costumi) e l'intera condizione di povertà a cui sono condannati i popoli dell'Amazzonia" (IL, 15).

Il Sinodo si svolge in un contesto di grave e urgente crisi climatica ed ecologica che coinvolge tutto il nostro pianeta. Il riscaldamento globale del pianeta per l'effetto serra ha generato uno squilibrio climatico senza precedenti, grave e impellente, come mostrato dalla *Laudato si'* e dal COP21 di Parigi, dove è stato sottoscritto da tutti i paesi del mondo l'Accordo Climatico in verità fino ad oggi quasi inattuato, malgrado l'urgenza. Al tempo stesso, sul Pianeta avviene una devastazione, una depredazione e un degrado galoppante delle risorse della terra, promosso da un paradigma tecnocratico globalizzato, predatorio e devastante, denunciato dalla *Laudato si'*.

**Altri temi centrali di questo sinodo sono:**  
- l'enorme realtà urbana dell'Amazzonia, in parte conseguenza delle migrazioni interne, e la presenza della Chiesa nelle città, perché anche nella città la Chiesa deve sviluppare e consolidare il suo volto amazzonico. La sua mis-

sione in Amazzonia include la cura e la difesa della foresta amazzonica e dei suoi popoli: indigeni, caboclos, ribeirinhos, quilombolas, poveri di ogni specie, piccoli agricoltori, pescatori, seringueiros, spaccatrici di cocco e altri, secondo la regione.

- le migrazioni, fenomeno mondiale, segnano i tempi attuali della Panamazzonia, in passato quella degli haitiani, oggi quella dei venezuelani, ma soprattutto degli stessi indigeni e altre porzioni di poveri dell'interno della regione. La Chiesa ha fatto un grande sforzo di accoglienza. Ma bisogna porre l'accento sulla migrazione degli indigeni nelle città. Migliaia e migliaia. Hanno bisogno di un'attenzione efficace e misericordiosa per non soccombere culturalmente e umanamente in città, davanti alla miseria, all'abbandono, al disprezzo e al rifiuto, con un disperante vuoto interiore.

"L'indigeno in città è un migrante, un essere umano senza terra e un sopravvissuto a una storica battaglia per la delimitazione della sua terra, con la sua identità culturale in crisi." (IL, 132). Per molte ragioni è obbligato all'invisibilità. Il grido spesso silenzioso, ma non meno forte e pungente, degli indigeni urbani deve essere ascoltato.

- la carenza di presbiteri al servizio delle comunità locali sul territorio, con la conseguente mancanza della Eucaristia, almeno domenicale, e di altri sacramenti. Ebbene, la Chiesa vive dell'Eucaristia e l'Eucaristia edifica la Chiesa (S. Giovanni Paolo II). La partecipazione nella celebrazione dell'Eucaristia, almeno la domenica, è fondamentale per lo sviluppo progressivo e pieno delle comunità cristiane e per la vera esperienza della Parola di Dio nella vita delle persone. Sarà necessario definire nuovi cammini per il futuro.

Nella fase di ascolto, le comunità indigene hanno chiesto che, pur confermando il grande valore del carisma del celibato nella Chiesa, di fronte all'impellente necessità della maggior parte delle comunità cattoliche in Amazzonia, si apra la strada all'ordinazione sacerdotale degli uomini sposati residenti nelle comunità. Al tempo stesso, di fronte al gran numero di donne che oggi dirigono le comunità in Amazzonia, si riconosca questo servizio e si cerchi di consolidarlo con un ministero adatto alle donne dirigenti di comunità.

- la questione dell'acqua. La scarsità di acqua potabile e sicura è una minaccia cre-

scente in tutto il pianeta. Ogni persona ha diritto all'accesso all'acqua potabile e sicura; è un diritto umano essenziale e una delle questioni cruciali nel mondo attuale", ha affermato Papa Francesco.

**L'Amazzonia è una delle più voluminose riserve di acqua dolce nel pianeta.**

"Il bacino del Rio delle Amazzoni e le foreste tropicali che lo circondano nutrono i suoli e regolano, attraverso il riciclo dell'umidità, i cicli dell'acqua, dell'energia e del carbonio a livello planetario. Solo il Rio delle Amazzoni getta nell'Oceano (...) il 15% di acqua dolce totale del pianeta. Ecco perché l'Amazzonia è essenziale per la distribuzione delle piogge in altre regioni remote del Sud America e contribuisce ai grandi movimenti dell'aria in tutto il pianeta. Nutre anche la natura, la vita e le culture di migliaia di comunità indigene, contadini, afro-discendenti, popolazioni che vivono sulle rive dei fiumi e delle città (...).

La sovrabbondanza naturale di acqua, calore e umidità fa sì che gli ecosistemi dell'Amazzonia ospitino dal 10 al 15% circa della biodiversità terrestre" (IL, 9). Qui subentra anche la funzione della foresta e dei popoli indigeni.

Di fatto, in Amazzonia la foresta si prende cura dell'acqua e l'acqua si prende cura della foresta e insieme producono la biodiversità, e i popoli indigeni sono i millenari guardiani di questo sistema.

Per questo anche la Chiesa si sente chiamata a prendersi cura dell'acqua della "casa comune", minacciata in Amazzonia principalmente da riscaldamento climatico, deforestazione e contaminazione causata dalle miniere e dai pesticidi. "Questo sinodo - ha concluso il Card. Hummes - è come un tavolo che Dio ha imbandito per i suoi poveri e ci chiede di servire a quel tavolo".

Chiesa Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

PASTORALE GIOVANILE

UFFICIO DIOCESANO per i Problemi Sociali e del Lavoro, la Giustizia la Pace e la Salvaguardia del Creato

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Glossario della Contemporaneità

II° appuntamento  
**Incontro sulla parola "ECONOMIA"**  
ricette a prova di globalizzazione  
sabato 29 novembre ore 19,00  
presso la Sala Micara, Corso della Repubblica 347 Velletri

relatore **Prof. Leonardo Becchetti**  
Università di Roma "Tor Vergata"

info: [pastorale.giov@gmail.com](mailto:pastorale.giov@gmail.com)  
[ucs.diocesiveltrisegni@gmail.com](mailto:ucs.diocesiveltrisegni@gmail.com)  
Sr. Debora 348 4459776 06 963 324



## “Sentinella a che punto è la notte?”

Sara Gilotta

**S**ono queste alcune parole tratte da Isaia e più precisamente dall'oracolo contro gli Idumei, nel quale egli, che è la sentinella, la voce, cioè, di Dio che parla agli uomini, dice, rispondendo alla domanda che viene da Seir: Viene il mattino e anche la notte; se volete, interrogate, interrogate ancora, ritornate". Parole affascinanti, oltre che bellissime dal punto di vista letterario, ma si tratta di una risposta incoraggiante o invece in essa è insita tutta l'incertezza che avvolge la vita umana? E' evidente che le interpretazioni di questa breve frase sono state molte in campo religioso, ma anche in campo sociologico, come è naturale riguardo a tutte le forme di oracolo, nella Bibbia, così nel mondo greco e romano. Perché gli oracoli per loro stessa natura sono ambigui, nel senso, appunto, che le parole non possono non prestarsi alle più diverse letture. Così Max Weber nel 1919 afferma con grande chiarezza che la voce di Dio rappresenta un vero e proprio ammonimento per tutta la travagliata umanità, affinché non si limiti ad attendere "il mattino" ma contribuisca a "crearlo" non dimenticando mai di compiere il proprio dovere. Ma certamente, se si guarda all'oracolo dal punto di vista religioso, non può non colpire l'invito a "ritornare" verbo che è stato letto nel senso di "convertitevi" nella bibbia della CEI, che certo tiene presente il verbo greco trepo, che vuol dire girarsi, ritornare, appunto, come nella versione dei Settanta.

Nel frattempo, cioè, nell'attesa del mattino, fate qualcosa per meritarlo. Si deve ammettere, però, che è la stessa lingua biblica nel suo essere polisemica che permette diverse e talora opposte visioni come quelle offerte da Marco Rizzi, docente presso l'università cattolica di Milano e dalla studiosa valdese Sofhie Langeneck. Il primo afferma, infatti, che nelle parole di Isaia c'è tutto il popolo d'Israele che attende che finalmente Dio conceda l'arrivo della luce, che manda via la notte. O le tenebre? Perché Rizzi afferma che soprattutto nel mondo contemporaneo si deve considerare la profonda differenza che esiste tra il concetto di notte e quello di tenebre. La notte, infatti, secondo lui, si deve considerare come esperienza individuale, che ci vede lontani dagli altri, mentre ci consegna a noi stessi, al contrario, il concetto stesso di tenebre supera quello di notte per riguardare il regno di male.

Una profonda differenza con l'oracolo di Isaia, nel quale la notte riguarda l'intero popolo di Israele che già nella Genesi, mentre camminava nelle tenebre, vide rifulgere la luce. E, se questa interpretazione sembra privilegiare l'aspetto religioso, richiamando la creazione, anzi vedendone un'altra, la studiosa valdese punta la sua attenzione ancora sul popolo, ma lo vede nel momento buio della deportazione babilonese,

stanco, frustrato, sfinite che non può non sperare che la notte finisca presto e ognuno e tutti insieme possano riacquistare sicurezza e serenità, fidandosi della certezza che Dio mantiene le promesse.

Basta solo avere pazienza, come si fa, sostiene la Lagenbeck da parte di tutti noi quando una qualsivoglia situazione ci affligge e non vediamo l'ora che la notte passi finalmente e torni la luce del giorno, che riesca a fugare il buio delle nostre anime stanche. E per chi come me non è un biblista, è certo che i versetti di Isaia offrono diverse possibilità di lettura che non possono non toccare il mondo intero e l'Italia, che sembrano davvero immersi nel buio, ma non sanno e, forse nemmeno sperano che torni la luce. Ma nella indubbia difficoltà di una interpretazione univoca, è pur vero che non si può fare a meno di meditare insieme con Simone Weil che guarda all'Antico Testamento, così come a tutte le altre realtà della storia con la più totale mancanza di serenità.

Ebraica convertitasi al cristianesimo, marxista critica di Marx, donna indomita dal libero pensiero e perciò avversata da tutti, la Weil, anche riferendosi ai versetti di Isaia scrive che Dio e l'umanità sono un amante e una amata che all'appuntamento dato non possono essere presenti, perché aspettano in due punti diversi. Solo che l'amata cioè l'umanità è distratta ed impaziente, mentre l'amante, cioè, Dio è in piedi, immobile per la perennità del tempo. Dunque per Simone Weil, sin dall'inizio dei tempi l'attesa è priva di speranza, perché sono sbagliati i tempi e i luoghi, così che l'incontro tra Dio e l'uomo non può avvenire, né può accadere che qualcosa cambi.

Le riflessioni di questa donna dalla eccezionale tempra e dalla grande cultura hanno un grande fascino, ma credo che le parole di Isaia, sia che si voglia interpretate il "ritornate" nel significato letterale che perciò implica in sé il bisogno di tornare a chiedere a Dio una risposta, sia che lo si intenda, come dicevo, nel significato di "convertitevi", rivela che Dio che parla attraverso il suo profeta, desidera che l'uomo impari ad ascoltarlo. E, se la speranza che il mattino torni per sempre, non appartiene alla storia di nessun popolo e di nessun uomo, è pur vero che nei versetti intitolati "Messia e tempi messianici" il profeta dice: "un virgulto sorgerà ... sopra di lui si poserà lo spirito del Signore...., che giudicherà i deboli con giustizia e darà giusta sentenza ai poveri della terra, percuoterà il violento con la verga della sua bocca... allora il lupo abiterà con l'agnello, la pantera s'accovaccherà col capretto; vitello e leone pascoleranno insieme sotto la custodia del piccolo fanciullo...".

Queste parole appartengono senza dubbio a quello che è il desiderio più grande dell'umanità da sempre, umanità, però, che ha bisogno di un virgulto, di un piccolo fanciullo, per realizzare la sua vera ed unica speranza. Ma se si guarda al mondo greco, anch'esso ricco di profeti,

*continua nella pag. accanto*



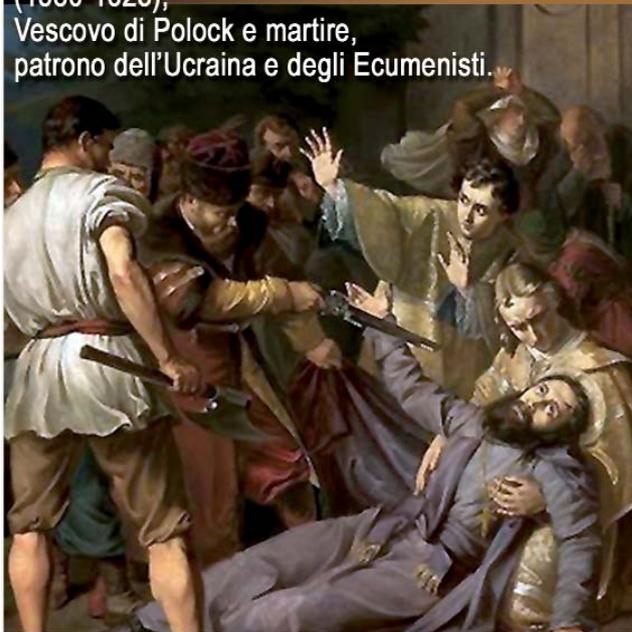
12 NOVEMBRE

**SAN GIOSAFAT KUNCZEWICZ**

(1580-1623),

Vescovo di Polock e martire,  
patrono dell'Ucraina e degli Ecumenisti.

Stanislaw Fioramonti



**L**a Rutenia (o Ucraina Subcarpatica o Transcarpazia) è una regione storica dell'Europa orientale costituita dal versante sudoccidentale dei Carpazi e da una fascia della pianura ungherese; confina a nord con la Polonia, a ovest con l'Ungheria e a sud con la Romania. I maggiori centri abitati - il capoluogo Uzhorod e Mukacevo - si trovano ai piedi delle montagne.

A nord della Rutenia, valicati i Carpazi Boscosi, si stende la **Galizia**, regione che per metà fa parte della Polonia e per metà dell'Ucraina.

San Giosafat Kunczewicz vive nel momento storico in cui la Rutenia dalla Russia era passata in parte sotto il dominio del Re di Polonia Sigismondo III (1587-1632). La fede dei Polacchi era quella cattolica romana; in Rutenia invece, come nel resto della Russia, prevaleva la Chiesa greco-ortodossa. Si tentò allora un'unione della Chiesa greca con quella latina; si mantennero cioè i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma.

Questa Chiesa fu approvata dal Re di Polonia e dal Papa Clemente VIII. Dopo un primo atto di sottomissione al papa (dicembre 1595) le Chiese rutene di Galizia e Transcarpazia proclamarono l'unione con Roma (sinodo di Brest-Litovsk, 6-10 ottobre 1596).

Il sinodo di Brest dette origine alla Chiesa greco-cattolica ucraina, di rito bizantino-slavo, che fa parte di quell'insieme di **Chiese** dell'Est Europa che dopo la separazione conseguente allo scisma d'Oriente (1054) sono tornate in comunione con Roma tra il XVI e il XVII secolo e comunemente definite "**uniati**" (dal russo *unija*, "unione").

Da esse deriva il termine "uniatismo", che ambienti ortodossi usano perlopiù in senso spregiativo; gli ortodossi infatti accusavano di tradimento gli uniati, che non erano ben accetti nemmeno dai cattolici di rito latino.

Nato nel 1580 a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) da una famiglia ortodossa scismatica, Giovanni Kunczewicz è ricordato come il simbolo di una Russia ferita dalle lotte tra ortodossi e uniati e come il grande difensore della Chiesa uniata. Dette tutta la sua vita fino alla morte per l'unico scopo di riconciliare le chiese scismatiche con

la Sede Romana del Vicario di Cristo, principio dell'unità della Chiesa.

Inviato giovanissimo a Vilna per impraticarsi nel commercio, assisté alle lotte fra Ruteni uniti e dissidenti, orientandosi ben presto verso la Chiesa unita, allora poco numerosa e perseguitata. Ritiratosi a vent'anni nell'antico monastero basiliano della SS. Trinità, Giovanni mutò il suo nome in Giosafat e visse per alcuni anni da eremita.

Fu monaco, priore e abate; scrisse anche alcune opere per dimostrare l'origine cattolica della Chiesa rutena e la sua dipendenza primitiva dalla Santa Sede e per propugnare la riforma dei monasteri di rito bizantino e il celibato del clero. Il suo esempio ripopolò di monaci "uniati" il monastero e Giosafat dovette fondarne altri a Byten e a Zyrowice (1613).

Creato vescovo titolare di Vitebsk in Bielorussia e finalmente vescovo di Polock in Rutenia, ristabilì l'ordine nella diocesi, restaurò chiese, riformò il clero; spinse con costante

zelo il suo gregge all'unità cattolica e coltivò con amorevole devozione il rito bizantino-slavo. Ma ben presto sorsero violente opposizioni da parte dei dissidenti: il 12 novembre 1623 (aveva 43 anni) a Vitebsk, allora sotto la giurisdizione polacca, mentre usciva dalla chiesa dove aveva celebrato le sacre funzioni, in un tumulto Giosafat fu assalito da un gruppo di ortodossi, ucciso a colpi di spada e di moschetto e gettato nel fiume Dvina.

Il suo corpo segnalato da una luce meravigliosa fu tratto dal fondo del fiume ed esposto alla venerazione dei fedeli. Beatificato vent'anni dopo la sua morte (1643), fu canonizzato nel 1867 da papa Pio IX e Leone XIII ne estesero il culto alla Chiesa cattolica.

Giosafat intuì e predicò che la Chiesa non può che essere cattolica, cioè universale. Non si deve

*continua nella pag. 14*

*segue da pag. 12*

tra i quali assai celebre fu Cassandra, che condivideva con gli dei il dono di conoscere il destino. Ma, ahimè, il destino era però nelle mani della moira che impediva qualunque tentativo di azione di salvezza, per cui qualunque profezia rimaneva voce di tristezza e solitudine necessariamente inascoltata.

E come dimenticare la quarta egloga di Virgilio, in cui il poeta mantovano mostra le Parche, dee dei destini universali chine sulla culla di un puer, di un bambino non meglio definito, che annunciano il ritorno della aurea gens e con essa il benessere e la felicità per il genere umano. E' evidente il collegamento con il mito dell'età dell'oro, che Virgilio così

descrive: "per te, fanciullo come piccoli doni la terra senza essere coltivata offrirà in abbondanza edere erranti.... Perirà il serpente ed anche le erbe velenose... gli armenti non temeranno i leoni - a poco a poco il campo biondeggerà delle flessibili spighe e l'uva rosseggiante penderà da rovi incolti.

Certo, aggiunge Virgilio, ci saranno ancora tracce della età precedente, ma la nuova era voluta dalle parche è attesa con trepidazione e letizia da tutto il mondo che si alieta del futuro straordinario che lo attende. Un futuro che la terra tutta sta ancora attendendo, perché è incapace di ascoltare la voce di Dio.



segue da pag. 13

dire: qui è stanziata la tribù dei rute-  
ni, lì la tribù dei russi, là quella degli  
armeni, ognuna con un suo capo. No,  
la chiesa è universale: un solo ovile,  
un solo pastore, un solo vicario di Cristo,  
un solo detentore del potere supremo  
spirituale e temporale.

L'unità si fa attorno al papa e Roma,  
nonostante tutte le difficoltà e deficienze  
umane, è la sola sede del vicario di  
Cristo. Ma san Giosafat, oltre a que-  
sto, capì anche che bisognava sal-  
vaguardare le tradizioni dei padri; da  
un lato l'unità, dall'altro il rispetto del-  
le proprie tradizioni.

Ecco i due insegnamenti di san  
Giosafat: fedeltà vera, non superficiale  
e sentimentale, alla sede di Pietro e  
al papa, vicario di Cristo; e stima per  
la tradizione dei padri su questa ter-  
ra, senza lasciarsi uccidere l'anima.  
San Giosafat non passò alla liturgia  
latina, che pure stimava, ma mantenne  
la liturgia paleoslava, che si serviva  
di una venerabile lingua antica (quel-  
la slava) e di solenni riti. Egli capì che

la grazia del Signore non toglie nulla di ciò che  
c'è di buono a livello naturale e cioè alla tradi-  
zione dei padri.

Il rito ruteno è una variante, accanto al rito rus-  
so, romeno e serbo, del comune rito bizantino.  
Rispetto alla variante moscovita del rito bizan-  
tino quella rutena, adottata oggi solo dai cattolici,  
rappresenta una lezione più antica dei testi  
liturgici, mentre riguardo alle cerimonie ha segui-  
to l'evoluzione dei Greci e alcune pratiche lati-  
ne, conservando le particolarità locali.

Con le spartizioni della Polonia (1772, 1793, 1795),  
la Chiesa rutena cattolica passata sotto il domi-  
nio russo scomparve; invece quella rimasta sot-  
to l'Austria ebbe un periodo di ulteriore svilup-  
po. Con il sinodo di Leopoli (1891) infine essa  
adottò quasi tutte le decisioni tridentine, ma rima-  
se irrisolta la questione del celibato del clero.  
Dopo la prima guerra mondiale la Chiesa rute-  
na cattolica compresa nello stato polacco con-  
tinuò a svilupparsi, tanto che la metropoli gali-  
ziana contò più di tre milioni e mezzo di fedeli  
con più di 2000 parrocchie e altrettanti sacer-  
doti.

Prima della seconda guerra mondiale la Rutenia  
costituiva una regione autonoma della  
Cecoslovacchia; era abitata da Ucraini o Ruteni  
(la parola "ruteno" è la forma latinizzata di "rus-  
so"), con minoranze di Ungheresi, Tedeschi, Ebrei,



Slovacchi e Romeni.  
La regione manifestò  
sempre forti ten-  
denze autonomisti-  
che, che parvero  
concretarsi nell'ot-  
tobre del 1938, sot-  
to la pressione tede-  
sca, con la creazio-  
ne a Uzhorod di un  
governo ruteno.

Ma nel marzo 1939,  
in seguito all'arbitrato  
italo-tedesco di  
Vienna, fu ceduta  
all'Ungheria.

Occupata dalle trup-  
pe sovietiche nel-  
l'ottobre del 1944, il  
26 giugno 1945 fu  
ceduta all'Unione  
Sovietica (accordo di  
Mosca tra il cecos-  
lovacco Fierlinger e  
Molotov).

Con la fine della  
guerra, la Chiesa  
fedele a Roma fu per-  
seguitata e, sotto la

pressione del governo sovie-  
tico, si unì alla Chiesa patriar-  
cale di Mosca, mentre tutti i resi-  
stenti furono deportati o dispersi;  
identica sorte toccò alla Chiesa  
rutena transcarpatica.

Oggi solo i rute-  
ni emigrati in tut-  
to il mondo possono liberamente  
continuare le loro antiche tra-  
dizioni canoniche, liturgiche e  
spirituali, pur rimanendo in  
comunione con la Sede  
Apostolica.

Le antiche sedi vescovili di Galizia  
e di Rutenia sono state occu-  
pate da vescovi dissidenti,  
mentre vescovi sacerdoti e lai-  
ci fedeli all'unione con Roma  
sono perseguitati, esiliati e  
incarcerati.

Fonte: Omelia di Padre Tomas  
Tyn pubblicata su *Santi e  
Beati*, enciclopedia telematica,  
alla voce san Giosafat  
Kunczewicz.

Ufficio Catechistico  
Diocesi Velletri-Segni

**Testimoni d'Anno**  
*la Gioia*

Festa per i ragazzi  
che hanno ricevuto il sacramento  
della Cresima nel 2019

**9 novembre 2019**

dalle ore 15.30 alle ore 22.30 con:  
Giochi e attività  
Cena  
Just dance e Karaoke

Presso il Centro Parrocchiale Piazza  
Padre Genocchi "Palazzaccio" - Artena -

CONTATTI : Antonella: 349.67.02.553 - sr Francesca: 334.52.02.881

Antonio Bennato

## L'Arca portata sulle acque

C'è del legname posato per terra, ci sono secchi di pece, e nessuno tra il popolo capisce perché quelle cose siano state ammucciate lì. Nessuno sa cos'è accaduto a quel Noè, un tipo davvero strano, se sta sempre a misurare coi passi e a segnare il terreno. Coi suoi figli si mette al lavoro. Sua moglie e le mogli dei figli aiutano come possono. Pregano prima di cominciare il lavoro e pregano quando la giornata finisce. Ci vorranno anni per finire.

La gente guarda lavorare e domanda e Noè risponde invitando alla giustizia. Vili risate e ironie e insulti sommergono le sue risposte. Noè non rivela ciò che

è accaduto, cioè che il Signore è deluso dalla inenarrabile malizia dell'uomo, e pure la natura è delusa; il Signore è addolorato d'aver fatto l'uomo. Noè risponde predicando conversione, e intanto il lavoro continua e su quel lavoro Dio scrive la sua fedeltà e il suo amore. E finalmente tutto è fatto.

L'Arca è come andava fatta: ora, dovrà comportarsi come una cesta. Piove. La pioggia è violenta. I ruscelli, i fiumi ingrossano, straripano. L'Arca è portata sulle acque. Dentro l'Arca c'è Noè, sua moglie, i figli e le mogli dei figli, e coppie di tutti gli animali selvaggi e domestici. Dio custodisce nell'Arca la vita e il futuro di quegli uomini giusti mentre fuori le acque lavano con furia ogni corruzione e ogni malvagità. Dopo quaranta giorni, Dio Creatore getta via la sua arma; pone in cielo un arco che balea nelle sue ultime gocce di pioggia e lo piega fino a terra perché quell'arma non sia più usata.

Ci fu un altro diluvio. Di lacrime. Ne sarebbe bastata una sola goccia perché Coi che pianse fu concepita senza peccato, invece ce ne fu un diluvio. Aveva cantato il suo Magnificat ma la sua vera missione era il pianto. La iniziò a causa di soldati macellai di bambini, quarantotto bambini betlemite che già trovavano la vita assai bella; iniziò la sua missione nel clamore di cavalli e spade sopraffatto soltanto da quello di madri disperate che rifiutavano di essere consolate. Fu l'inizio di lacrime che dovevano valere anche per i millenni a venire, colare su tutti i tempi, amare e brucianti. Con esse, la prima volta, lavò il viso del suo Bambino ricercato da Erode, lo lavò dalla polvere del deserto che stava attraversando col suo sposo, e pianse per tutti i sette anni là dove avevano trovato rifugio, in Egitto. E poi pianse lacrime di smarrimento errando per le strade di Gerusalemme, che pareva immensa, chiedendo alla gente la carità di dire se avesse visto un fanciullo così e così; poi lo trovarono dopo tre giorni. Pianse e pianse fino a quegli ultimi tre giorni terribili, fino a morire, occhi secchi, quando là avvenne l'effusione del Sangue di suo Figlio e riecheggò nelle sue lacrime di Madre.

Il Figlio, col Sangue e con la Croce, col legno e con la pece, costruì un'Arca sulla terra del Gulgota per tutti i popoli e le lacrime della Madre strariparono e salirono come un oceano per portare in alto quell'Arca, la Chiesa, dentro cui la creazione sarà rifatta nuova, dove per sempre sarà custodita la vita; e già sono molti e molti i salvati, santi ben grandi. Ma l'Arca non è ancora ben colma. Così la Tuttasanta va ovunque come rifacitrice dei peccatori parlando con l'autorità delle sue lacrime materne.



La Salette. Maximin e Melanie dissero che la bella Signora pianse per tutto il tempo. Pianse mentre stava seduta sul masso, come Agar nel deserto che pianse per non veder morire suo figlio Ismaele. E pianse mentre in piedi parlava ai due pastorelli.

Furono lacrime che salivano in cielo per elevare il suo popolo sopra le ideologie sacrileghe di un violento socialismo; per elevare "i sacerdoti che a causa della loro empietà nel celebrare i santi misteri, a causa dell'amore per il denaro, dell'amore per l'onore e i piaceri, i sacerdoti sono diventati cloache d'impurità"; per elevare i poveri cristiani contadini che profanavano la domenica e bestemmiavano ad ogni patata marcia che sca-

vavano. Se suo figlio Ismaele, e cioè se il suo popolo, la Francia, "non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciar andare la mano di mio Figlio. E' così pesante che non posso più trattenerla." E finì di dare il suo messaggio dicendo: "Ditelo a tutto il mio popolo." Non era difficile dirlo.

I due fanciulli non scordarono nulla. Parlarono di fame, di carestie, di guerre. Ma il popolo di Francia, figlio di così grandi Lacrime che brillano del Sangue Redentore, se la rise. Saziato di modernismo, che fonda le speranze dell'uomo nel proprio valore, il popolo misurò quel pianto e quel messaggio con sguardi e orecchie come non s'erano mai visti, buontemponi e inospitali. Il rifiuto di La Salette a cosa portò la Francia troppo indaffarata a contare su di sé?

Nel 1845, l'anno precedente l'Apparizione, si erano viste già marcire le patate. "Ma voi non ci avete badato." Continuarono a marcire l'anno successivo. Il raccolto andò tutto perduto. Un fungo, Phytophthora infestans, distrusse tutto. Le viti furono annientate. Ma anche l'Europa non ascoltò il Pianto, questo grido dell'umiltà di Maria: e la rovina traboccò, e l'Italia non ne scampò.

Nel 1847 ci fu proprio una catastrofe alimentare. Una folla di poveri, della città e della campagna, schiacciata da tale rovina, assalì urlando depositi di grano e botteghe di pane. Da tale divorante carestia, di conseguenza, arrivò tifo, colera, gastroenterite infettiva. La popolazione, specie quella irlandese, prese ad emigrare in America. Tutto questo generò i moti rivoluzionari del 1848. Il 27 febbraio, quindi proprio all'inizio di quell'anno, operai e studenti eressero le prime barricate nelle strade di Parigi mentre altri si diressero verso il palazzo dei Borboni. Le rivoluzioni si estesero per tutta l'Europa.

Da Parigi, a Budapest, Berlino, Palermo. E pensare che fra tutto questo disordine certa gente immonda derideva ancora e di tutto faceva business. "Se il raccolto si guasta, è soltanto per colpa vostra." Dei buoni cristiani, contadini e operai, meravigliati da ciò che stava succedendo, si inginocchiarono e pregarono, ma il loro numero era talmente esiguo che non poteva guadagnare la pace per intere nazioni.

Il Signore di certo li custodì. Così come custodì Noè. Come custodì Mosè: pure a quel tempo ci fu un ordine di morte per tutti i maschi ebrei appena usciti dal grembo materno, ma sua madre lo pose in una cesta di papiro cosparsa di bitume e di pece, e la cesta galleggiò sulle acque del Nilo fin dove la sterile sorella del Faraone scendeva per fare un bagno tra le ancelle.



Il 15 Novembre  
 ad Albano  
 il Convegno voluto  
 dall'Ass. VOL.A.RE  
 e dalle Caritas di Velletri-Segni e di Albano sulla Giustizia Riparativa

Giorgio Innocenti

**V**enerdì 15 novembre ad Albano, alle ore 16:30, presso il teatro del seminario vescovile Pio XII, si terrà il convegno "La giustizia dell'incontro". Per il secondo anno le Caritas delle due Diocesi confinanti celebrano l'evento pubblico previsto dal documento "Per l'inclusione delle persone detenute", sottoscritto nel 2018 dai Vescovi che le guidano e dal presidente dell'associazione VOL.A.RE Onlus (Volontari Assistenza Reclusi).

Anche quest'anno il tema dell'incontro sarà la *Giustizia Riparativa*, già trattato lo scorso anno nel convegno tenutosi presso il tribunale di Velletri. In quest'occasione si porrà il focus alle potenzialità di questa prospettiva anche al di fuori del processo penale o come reazione ad un crimine proponendone l'adozione come possibile approccio al male e ai conflitti.

Secondo la definizione dello European Forum for Restorative Justice infatti, la Giustizia Riparativa è: "un approccio per affrontare il danno o il rischio di danno coinvolgendo tutte e tutti coloro che ne sono influenzati per raggiungere una comprensione comune e un accordo su come il danno o l'illecito può essere riparato e la giustizia raggiunta".

In conseguenza di questa visione l'incontro è rivolto non solo ad operatori della giustizia e dell'esecuzione penale ma a tutti quanti, cittadini ed associazioni, siano interessati a nuove prospettive nella risoluzione dei conflitti in tutti gli ambiti in cui gli esseri umani si incontrano e, fatalmente, si scontrano. Un invito particolare viene rivolto agli insegnanti ed educatori di ogni ordine e grado cui saranno proposte ulteriori azio-

ni formative.

Per trattare il tema le Caritas hanno invitato una delle personalità più attive nel campo della Giustizia Riparativa in Italia: **Filippo Vannoncini**.

Counsellor professionista, mediatore penale e formatore alla mediazione ed esperto in gestione dei conflitti nelle organizzazioni, coordinatore della Summer School "La giustizia dell'incontro", Filippo ha partecipato a Parigi dal 2013 al 2015 al gruppo di ricerca italo-francese coordinato da Jacqueline Morineau contribuendo alla pubblicazione dell'articolo scientifico: "La médiation humaniste, pour 'faire société' dans la prise en charge des différends (2015)". È membro e cofondatore del Centro di Giustizia Riparativa di Bergamo, attivo da oltre un decennio sul territorio Lombardo e non solo.

Ad inquadrare la Giustizia Riparativa da un punto di vista teorico interverrà **Sara Bianchini**. Professore incaricato associato di Filosofia moderna presso l'Università Gregoriana di Roma, dove ha compiuto tutti i gradi accademici, Sara è Dottore di ricerca in Scienze filosofiche e sociali con una tesi sul concetto rinascimentale di "giustizia", discussa presso l'Università di Roma Tor Vergata, insegna altresì Storia e Filosofia al Liceo.

Ha compiuto poi gli studi di scienze religiose e di pedagogia della religione presso l'Università della Santa Croce e la Facoltà di Scienze della Formazione "Auxilium" in Roma. Dal 2005, collabora con la Caritas Diocesana Velletri-Segni, occupandosi prima dell'area carcere e poi di quella della formazione. Dallo stesso anno è volontaria dell'Associazione Vol.A.Re. e autorizzata all'attività in carcere ex art. 17 O.P.

Toccherà a **Giorgio Innocenti** ricapitolare esperienze e prospettive delle Caritas locali in un'ottica riparativa. Referente dell'area Carcere

della Caritas Diocesana di Velletri-Segni, volontario dell'Associazione VOL.A.RE. e autorizzato all'attività in carcere ex art. 17 O.P., Giorgio è Analista del Comportamento SIACSA e insegna nel master in Applied Behavior Analysis dell'Università LUMSA.

I lavori saranno introdotti e moderati da **Carlo Condorelli** Presidente VOL.A.RE. Onlus.

### Programma del convegno

**Ore 16.30 apertura lavori**  
 Introduce **Mons. Marcello Semeraro**,  
 Vescovo di Albano laziale.

Coordina: **Carlo Condorelli**  
 Presidente VOL.A.RE. Onlus

**Cos'è la giustizia riparativa**  
**Sara Bianchini**. Università Gregoriana di  
 Roma - Caritas Diocesana Velletri-Segni

**La giustizia riparativa come approccio  
 possibile e sostenibile al male**  
**Filippo Vannoncini**. Centro di Giustizia  
 Riparativa di Bergamo

**L'impegno delle Caritas Locali:  
 prospettive riparative.**  
**Giorgio Innocenti**,  
 Caritas Diocesana Velletri-Segni

Dibattito  
 ore 19.00 **Conclusione**

**Luogo:** Teatro del Seminario vescovile  
 Pio XII; Piazza San Paolo 00041  
 Albano Laziale (parcheggio interno)

## La Caritas di Santa Maria del Carmine, Velletri

don Gabriele Ardente

**L**a Caritas a Santa Maria del Carmine nasce circa 20 anni fa per volontà di don Cesare Chialastri e di un gruppo di volontari animati da uno spirito caritatevole con la voglia di includere nella vita parrocchiale persone, soprattutto anziane, che non avevano vita sociale. Inizialmente l'attività si svolgeva in un container posizionato fuori dalla chiesa, si facevano feste dove venivano accolte le persone sole e si preparavano e vendevano dolci per autofinanziare le iniziative.

In seguito è nata l'attività di distribuzione di pacchi viveri e saltuariamente, di abiti in buono stato regalati dai parrocchiani e che dura tutt'ora, può capitare anche che delle famiglie chiedano cose specifiche come carrozzine, passeggini per una nascita e ci si prodighi per reperirli e farli avere a chi ne ha bisogno, talvolta si contribuisce al pagamento di bollette o acquisto di generi non alimentari.

Nel 2010, con la costruzione dell'edificio moderno è stata aperta anche la casa di accoglienza gestita dalla Caritas diocesana dove vengono ospitate, temporaneamente, famiglie che si trovano in difficoltà abitativa e/o lavorativa per permettere loro di trovare le risorse per ricominciare una vita autonoma attraverso un percorso di sostegno e accompagnamento. All'inizio dell'anno, in concomitanza con le feste natalizie, è stato organizzato anche un pranzo comunitario invitando le famiglie bisognose, con l'intento di dare loro un senso di accoglienza e non solo di carità. Da aprile 2019 è nato anche il Centro d'Ascolto portato avanti da tre volontarie e da don Gabriele Ardente, aperto il primo lunedì del mese dalle 15 alle 17, in concomitanza con la distribuzione dei pacchi viveri e il quarto martedì del mese dalle 10 alle 12, al fine di accogliere chiunque abbia bisogno di parlare ed esporre problematiche e per riuscire ad individuare anche altri tipi di disagio di cui possono essere portatrici le persone che si rivolgono alla Caritas.

Anche se il Centro d'Ascolto è aperto soltanto da pochi mesi, vengono accolte già varie richieste di informazione e di aiuto da parte delle persone e ci si prodiga per offrire risposte esaustive ed utili, si cerca di accompagnare e sostenere le persone nella ricerca di lavoro o di risorse per uscire dallo stato di bisogno, inoltre, si sta già delineando anche una funzione di raccolta dati, utili sia per la parrocchia che per la Caritas e che ci si ripropone di utilizzare in futuro per sviluppare altri progetti di aiuto.

All'interno delle famiglie che si rivolgono alla Caritas i problemi economici sono l'elemento portante e sono dati da mancanza di lavoro o precarietà lavorativa, gravi problemi di salute o disabilità di almeno un componente che non permettono, soprattutto alle donne, di avere un'attività lavorativa continuativa, in alcuni casi si tratta di persone sole che percepiscono una pensione minima che non riescono a far fronte a tutte le necessità quotidiane. Si accolgono persone di varie nazionalità, anche se maggiormente sono italiane e spesso ci sono nuclei con ragazzi in età scolare, per ogni famiglia viene data attenzione a particolari esigenze alimentari e vengono personalizzati i pacchi viveri.



Abbiamo riscontrato che, a volte, le persone fanno rete anche tra di loro, accompagnandosi vicendevolmente o scambiandosi informazioni utili, inoltre stanno perdendo le iniziali diffidenza e timidezza che mostravano i primi mesi in cui ci siamo presentate come ed abbiamo chiesto la documentazione aggiornata.

Attualmente, le difficoltà che si riscontrano sono la mancanza di un mezzo per andare a prendere le derrate, dato che bisogna usare le auto proprie dei volontari, ma anche l'esiguità di volontari stessi che non permette di ampliare l'offerta delle attività, come quella della distribuzione continuativa di abbigliamento e piccoli oggetti di arredamento, ma anche la consegna a domicilio dei pacchi per famiglie che non possono venire in parrocchia.

Le motivazioni che hanno spinto le persone ad intraprendere le attività della Caritas sono la volontà di dare un aiuto concreto a chi tende una mano nei momenti di difficoltà, un mettersi al servizio dei più deboli e bisognosi, nello spirito degli insegnamenti di Gesù che ci chiede di farci prossimi del nostro prossimo, ma anche metterci in gioco per capire se siamo capaci di esercitare le nostre buone intenzioni facendole diventare azione concreta dimostrando ai bisognosi che lo spirito cristiano non è un concetto vuoto, ma che c'è chi lo mette in pratica e ne fa motivo della propria vita.

Per il futuro ci proponiamo di articolare maggiormente gli interventi, anche riprendendo vecchi eventi come le feste con le famiglie bisognose o con progetti nuovi che emergeranno in futuro. Come già esposto, servirebbero nuovi volontari che siano di sostegno e propongano a loro volta iniziative perché siamo ancora pochi rispetto alle esigenze della comunità e dei progetti che si possono intraprendere.

Chiesa Suburbicaria VELLETRI-SEGNI

PASTORALE GIOVANILE

cdv Centro Diocesano Vocazioni

**Esercizi Spirituali**

dal 29 novembre al 1° Dicembre

info: [pastorale.giov@gmail.com](mailto:pastorale.giov@gmail.com)  
Sr. Debora 348 4459776 06 963 324

# L'altare

don Andrea Pacchiarotti

**R**iprendiamo dopo la pausa estiva il nostro itinerario per la conoscenza della celebrazione eucaristica. Dopo aver parlato dei Riti di Introduzione, della Liturgia della Parola e dopo esserci soffermati su due luoghi specifici, sede ed ambone, parleremo in questo contributo dell'altare. Sono spazi nei quali accogliere la presenza del Signore nella comunità, luoghi nei quali la grazia di Dio tocca il corpo degli uomini. Si tratta di luoghi liturgici o spazi per la celebrazione e non di arredi o di oggetti. Sono luoghi perché abitati ed abitabili dal fedele e dal ministro ed esprimono valori teologici che esulano dalla mera funzione che assolvono. Sono e devono essere pensati come luoghi ben precisi, individuabili e non sovrapponibili all'interno dell'aula liturgica.

Tutti siamo partecipi del celebrante che dalla sede sale all'altare per il sacrificio eucaristico e del suo incedere per andare alla presenza del Signore che si rende visibile nel sacrificio redentore. Purtroppo le "processioni" hanno perso per svariati motivi questa valenza simbolica connotandosi come semplice spostamento e perdendo il senso di un procedere per stare davanti a Dio.

Questo è il muoversi liturgico e quindi è un gesto ricco di significato perché correlato a motivazioni teologico-sacramentali.

La posizione dell'altare è importantissima perché esso è il centro della chiesa in senso sacramentale, non geometrico, perché vi celebriamo l'Eucaristia: culmine della vita cristiana e centro verso cui tutti i sacramenti convergono. Verso l'altare, quindi, converge tutta la vita sacramentale.

La Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana "La progettazione di nuove chiese" del 1993 definisce l'altare come «segno permanente di Cristo sacerdote e vittima ed è mensa del sacrificio del convito pasquale».

I Padri della Chiesa, come Tertulliano, lo designavano

come segno di Cristo perché luogo del suo sacrificio e mensa del convito pasquale, segno di unità e di carità.

Secondo l'Ordinamento Generale del Messale Romano, l'altare deve essere: FISSO, in quanto segno di Cristo-pietra angolare; ben VISIBILE, gli altri spazi liturgici sono in funzione di esso; DEGNO nelle fattezze e nell'iconografia; UNICO, perché comunichi l'Unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa; RIVOLTO al popolo poiché ad esso converge tutta l'assemblea; PRATICABILE tutt'intorno fatto in modo tale, cioè, che il presbitero possa incensarlo o muoversi intorno, comodamente.

Per quanto riguarda la forma possibilmente sia quadrangolare: l'universalità della salvezza operata dal Risorto è infatti indicata in maniera eccellente dalla forma quadrangolare dell'altare.

La Redenzione di Cristo è offerta a tutti in modo uguale: quattro venti, quattro punti cardinali della Terra, rappresentati dai quattro angoli uguali del quadrato.

Etimologicamente l'altare è composto dall'aggettivo o participio "alta" e dal nome "ara", da cui "alta-ara". Nell'Antico Testamento, sull'altare si bruciavano le vittime del sacrificio, oggi noi celebriamo un sacrificio, non di vittime, ma della Vittima che è Cristo stesso: tempio-sacerdote-vittima-altare. Dal punto di vista teologico-sacramentale l'altare è Sacrificale, perché su di esso si compie il sacrificio di Cristo e Conviviale, perché "tavola" dell'ultima Cena.

L'Ordinamento generale del Messale Romano al n. 296 dice:

«L'altare sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della Croce è anche la Mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamata a partecipare quando è convocato per la Messa. L'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia».

Nell'ultima Cena, infatti, viene perpetuato, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della Croce nei segni sacramentali del Pane e del Vino.

La forma quadrata dell'altare richiama l'immagine della Croce issata sul Golgota, perché sull'altare viene perpetuato il sacrificio di Cristo. È per questo motivo che sopra l'altare o nei pressi troviamo la Croce così che tutta l'assemblea sia orientata verso questo centro spaziale.

Durante il Convegno liturgico di Bose Don Giuliano Zanchi ha sottolineato come «La riforma liturgica ha restituito il principio per cui il segno proprio della chiesa viene dalla forma dell'assemblea che si raduna attorno all'altare», perché l'altare «è simbolo forte e primordiale... segno di tangenza del divino» (cfr. Pierangelo Sequeri, "L'Estro di Dio").

Inoltre nel Convegno si chiedeva il superamento della tendenza di imprimere allegorie all'altare come se ce ne fosse bisogno. «Pensare l'altare come monte, come ara, come calvario, come tomba, come reliquiario – e potremmo continuare a lungo – di fatto impedisce di contemplare con semplicità la sua sacramentalità e nutre l'immaginario devoto di allegorie che annessano il suo significato» (Enzo Bianchi). In realtà l'altare «non deve essere a forma di niente ma soltanto mensa e luogo del sacrificio assieme, senza che l'un aspetto prevalga sull'altro – e nella sua nudità materica deve agire, per stabilità e solidità, quale magnete che attiva una relazione biunivoca con tutti gli altri luoghi liturgici» (Don Giuliano Zanchi). Queste piccole

riflessioni aiutino tutti noi a riscoprire la centralità dell'altare superando le criticità che tante nostre chiese hanno per sentirci sempre comunità incamminata nel tempo verso il suo Signore, convocati attorno alla mensa come «cerchio che si concentra sul suo ombelico» (Don Giuliano Zanchi).

Nell'immagine: *Altare di Ratchis*, in pietra d'Istria, capolavoro della scultura di epoca longobarda (734-744), conservato nel Museo Cristiano di Cividale del Friuli.



## Giornata dei Poveri 2019: «Ai poveri non si perdona neppure la loro povertà»

«Si è giunti a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade». «Riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio».

«Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre».

Sono alcune frasi del Messaggio di Papa Francesco per la III Giornata Mondiale dei Poveri che la Chiesa cattolica celebrerà domenica 17 novembre 2019. Un messaggio in cui risuona forte la denuncia di quella aporofobia - «è una parola greca, vuol dire disprezzo del povero» - di cui ha parlato di recente anche Stefano Zamagni. L'invito del Papa? «Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica».

(da "Vita" 13.06.2019)

### I poveri "ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo"

Gianni Cardinale\*

«La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica». Così «l'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale». Lo ribadisce Papa Francesco nel Messaggio per la III Giornata Mondiale dei Poveri, sul tema «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19), che verrà celebrata il prossimo 17 novembre, 33ma Domenica del Tempo Ordinario. E lo fa citando la figura e l'opera di Jean Vanier, un vero «santo della porta accanto». Il Pontefice ricorda che Gesù «ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro». Lui «ha inaugurato, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri». E per questo è «necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e restituire fiducia». Si tratta di «un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare». Perché «ne va della credibilità del nostro annuncio e



della testimonianza dei cristiani». Infatti «l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» è «una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi».

Papa Francesco osserva che il tempo in cui venne scritto il Salmo che dà il titolo al Messaggio era quello «in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù». Ma, aggiunge, «non è molto diverso oggi». Infatti «la crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati». Così «passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla». Le parole del Salmo, dunque, «non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio». E qui Papa Francesco fa un elenco delle «molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini». Famiglie «costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove».

Orfani che «hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento. Giovani «alla ricerca di una realizzazione professionale a cui viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi». Vittime «di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo». E poi «i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza».



E le «tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città».

Il Pontefice denuncia che i poveri «sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo». Che «si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza».

Che «spesso si inferisce su di loro con la violenza del sopruso». Che «sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria». Che «sono braccati, presi e resi schiavi». Che insomma siamo davanti ad «una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio», davanti a «uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri».

Papa Francesco mette in guardia. «Si possono costruire - scrive - tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori». Ma «non sarà così per sempre». Infatti «il 'giorno del Signore', come descritto dai profeti (cfr Am 5,18; Is 2-5; Gl 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti». Il Pontefice cita don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta». Papa Francesco è lapidario. Ricorda che dinanzi ad una «innumerevole schiera di indigenti», Gesù «non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi».

E «sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione». Alla fine del Messaggio si rivolge ai «tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri», chiedendo «di crescere nella loro dedizione». Li esorta «a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno». Di qui l'invito a mettere «da parte le divisioni

che provengono da visioni ideologiche o politiche», per fissare «lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa». Infatti i poveri «non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e Progetti». I poveri «sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica». I poveri insomma «ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo».

\*da *Avvenire* 13 giugno 2019

## Il Battesimo esprime una Chiesa "porta" che si apre per iniziare il cammino

La Chiesa di Velletri- Segni ha celebrato il suo Convegno Pastorale



Giovanni Zicarelli

L'annuale Convegno diocesano, tenutosi il mese scorso, nei giorni 18 e 19, ancora una volta presso l'accogliente e funzionale Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acerò (Comune di Velletri), può definirsi come la seconda parte del precedente (si veda il numero di Novembre 2018). Un vero e proprio sviluppo del concetto di Chiesa missionaria in patria. Ciò riprendendo l'assunto che parte da un'umanità, quella attuale, letteralmente stravolta dagli odierni, grandi cambiamenti sociali; con una Chiesa la cui risposta non deve essere un mero adattamento, un adeguamento bensì un affrontare tali cambiamenti cercando, come altre volte nella Storia, di trovare il modo più efficace per promuovere e diffondere nell'attualità del tempo il Messaggio evangelico, sempre indispensabile per una convivenza fraterna.

Il sostegno deve giungere come sempre dalla Speranza. Ma una speranza che non sia passiva bensì attiva, che non sia attendista ma propositrice. Che si traduca in un'azione che, confermando quanto detto nel Convegno dell'anno prima, muova nel coinvolgere

gli abitanti avulsi della circoscrizione parrocchiale fin dal primo sacramento: il Battesimo.

Mentre nello scorso convegno si è posta particolare attenzione al periodo pre-battesimale, nell'ultimo, in perfetta contiguità, sempre partendo dal pre-battesimo, si sono cercate soluzioni per la fase post-battesimale, nella ricerca di un'ideale soluzione che riesca a coinvolgere le famiglie nella vita parrocchiale anche dopo il battesimo. Questo perché, come ha detto il nostro vescovo, **S.E. Rev.ma mons. Vincenzo Apicella**, nel suo discorso iniziale, «**Un convegno diocesano non è una riunione organizzativa, non ci si incontra per riflessioni intellettuali ma come popolo che vuole procla-**

**mare il primato della Chiesa. Mosso da una speranza attiva e che neppure nel benessere dimentica che c'è sempre bisogno di Dio.**». Come già lo scorso anno, è relatore **don Giorgio Bezze**, direttore dell'Ufficio catechistico della Diocesi di Padova.

Il sacerdote si è avvalso della testimonianza di **Enrico ed Elisabetta**, una coppia di coniugi genitori di tre figli appartenenti alla parrocchia San Nicola di Taggi di Sotto, frazione del Comune di Villafranca Padovana (PD), con i quali si è addentrato in ciò che può definirsi un metodo di accoglienza ispirato al concetto di Chiesa in uscita da se stessi e verso il mondo.

La coppia, che fa parte di una comunità composta attualmente da cinque famiglie, ha raccontato di come si reca a nome della comunità parrocchiale presso le case che espongono sull'uscio il classico fiocco, rosa o azzurro, che annuncia l'avvenuta nascita di un bambino.

Bussano per porgere ai genitori un biglietto che esprime le congratulazioni della comunità, una pian-

continua nella  
pag. accanto



Il tavolo dei relatori, da sinistra a destra:  
Elisabetta ed Enrico, don Giorgio Bezze e S.E. mons. Vincenzo Apicella



La testimonianza di Elisabetta ed Enrico

tina simbolo della nuova vita come dono, un foglietto con una preghiera e una nuvoletta di cartoncino su cui apporre il nome del neonato e la data del battesimo e che, il giorno della funzione, sarà apposto, tra quelle di altri battezzati o battesimandi, su un disegno rappresentante l'albero della vita collocato nella navata della chiesa.

Nel corso delle visite si dialoga con le famiglie con un approccio che vuole essere costruttivo, soprattutto improntato all'ascolto.



L'intervento di don Giorgio Bezze

Mai invadente o, peggio, giudicante, qualunque sia la realtà familiare, ma rassicurante, facendo comprendere ai genitori che sono già parte di una comunità e che quindi non sono soli. Ovviamente tema centrale nell'incontro è il Battesimo ovvero l'essere cristiani a partire da questo sacramento. Non sempre le coppie sono accondiscendenti: a volte occorre opera di convincimento, a volte bisogna desistere. E non sempre si viene accolti.

Per le coppie che vorranno rispecchiarsi nel concetto di comunità segue qualche incontro pre-battesimale.

Il giorno del battesimo i genitori saranno accolti in una chiesa addobbata per l'occasione dalla coppia

che hanno incontrato nella loro casa. Da essa riceveranno la veste bianca ed una candela con su scritto il nome del bambino e la data del battesimo.

La coppia che accoglie non sarà lì per recitare un ruolo ma per condividere una gioia. Saranno poi proposti incontri post-battesimali. In particolare l'incontro nel giorno del battesimo di Gesù ovvero quello successivo all'Epifania.

Elisabetta ed Enrico ci hanno tenuto subito a dire che non c'è da farsi illusioni. La realtà poche volte è idilliaca. A tali appelli sono in genere pochi a rispondere. Tant'è che il 7 gennaio si ritiene opportuno invitare le famiglie dei bambini battezzati negli ultimi tre anni affinché si possa contare su un discreto numero di presenti. Quantomeno superiore ai catechisti.

Lo scopo degli incontri post-battesimali è quello di riuscire ad accompagnare bambino e genitori lungo un percorso spirituale nell'ambito della sede parrocchiale che porterà alla Prima Comunione e alla Cresima. Ciò nella speranza del coinvolgimento di altre coppie nell'azione di una Chiesa in uscita.

Nel corso del Convegno non sono mancati gli interventi dei nostri **mons. Cesare Chialastri** e **don Daniele Valenzi** a cui si sono uniti gli interventi di alcuni fedeli della nostra diocesi e le relazioni dei gruppi di lavoro seguite dalla sintesi finale di mons. Apicella.

Il Battesimo deve esprimere una Chiesa che sia una "porta" che si apre per iniziare il cammino; "accoglienza" al di là della fede, dell'etnia e del

tipo di unione della coppia; un "sentiero" da condividere col bimbo battezzato e i suoi genitori; una "famiglia" grazie al senso di comunità che andrà instaurandosi incontrando le persone presso le loro case in occasione di una nascita; "ascolto" senza giudicare o dar lezioni, lasciando intendere che dovranno comunque essere i genitori la principale guida spirituale del bambino; "kerigma" ovvero testimoniare Gesù senza proclamare ma unicamente esprimendo il messaggio di amore e di pace del Vangelo.

Mons. Apicella pone infine l'accento sul fenomeno dei battesimi fuori parrocchia. Un'autentica nota dolente che il vescovo definisce un "atto burocratico imbarazzante" tanto per chi lo richiede quanto per chi lo rilascia poiché il Battesimo, al di là del grande valore spirituale proprio del sacramento, deve rappresentare anche l'ingresso nella comunità d'appartenenza.



Un gruppo di lavoro del convegno guidato da mons. Cesare Chialastri



Viterbo 27 settembre 2019

*Un saluto affettuoso  
al Vescovo Dante*

Stanislao Fioramonti

**L**o incontrai l'ultima volta sabato 11 maggio 2013 a La Quercia, frazione di Viterbo nota per il santuario mariano, dove era nato il 20 aprile 1922 e dove da qualche tempo era tornato a vivere nella casa paterna. E' stata un incontro indimenticabile, come tutti quelli con lui, per la dolcezza, la lucidità e la delicatezza di quell'uomo mite e santo che aveva allora 93 anni e che, salutandoci, ai nostri "Come sta?" rispose con queste parole: *"Mi sto preparando a sperimentare l'infinita misericordia di Dio!"* (Non ha detto "sperare", ma sperimentare, da uomo di scienza - oltre che di fede - che è stato, avendo insegnato per vent'anni anche matematica e fisica nel seminario regionale di Viterbo).

Don Dante, a dispetto dei suoi problemi di salute, quel giorno ha voluto pure accompagnarci a piedi a visitare il suo santuario della Quercia, raccontandomi un po' della sua storia e arte e facendomi capire il suo grande amore per Maria. E a La Quercia, la mattina del 27 settembre 2019, Don Dante ha potuto infine sperimentare l'infinita misericordia di Dio. Si è addormentato nel Cristo che ha sempre professato all'età di 97 anni, vescovo più anziano d'Italia e uno dei più carismatici. Perché era una di quelle persone che si possono considerare davvero un dono, e quando non ci sono ti mancano.

Nel febbraio 2012, per i suoi 90 anni, un gruppo di amici ha pubblicato un bel volume intitolato **"La fievole voce del viandante. Parole non scritte di Dante Bernini"**. Nella

Presentazione del volume Mons. Bruno Forte, teologo e arcivescovo di Chieti-Vasto, "da anni arricchito dall'amicizia di don Dante", ha scritto di lui: *"Lo riconosci come il buon Pastore: dà la vita per i suoi, senza risparmio, senza rimpianti, instancabile nel cercare i lontani, nel servire e accogliere chi bussa al suo cuore. Senti che è un uomo libero, che non cerca se stesso ma l'Altro, e lo cerca con appassionato, umile dono di sé. Ti contagia libertà. Ti appassiona per la giustizia"*. Mons. Bernini, don Dante per i tantissimi amici, fu ordinato sacerdote il 12 agosto 1945 e del seminario regionale di Viterbo è stato anche rettore. Il 30 ottobre 1971 fu eletto vescovo titolare di Assidonia e ausiliario di Albano, consacrato l'8 dicembre dal vescovo della sua città mons. Luigi Boccadoro. Fatto più importante per noi, dal 10 luglio 1975 all'8 aprile 1982 è stato vescovo di Velletri e Segni, diocesi unite *aeque principaliter* nella sua persona il 20 ottobre 1980.

Dall'8 aprile 1982 al 13 novembre 1999 fu vescovo di Albano, e dunque vescovo dei papi quando risiedevano a Castelgandolfo; a S. Giovanni Paolo II, che lo chiamava *"il mio vescovo"*, ha anche fatto assaggiare più di una volta le fettucine fatte in casa da nonna Iole, la cara vecchietta valmontonese che cucinava per i giovani nel centro diocesano dell'Acero.

Don Dante Bernini è stato una delle figure più illustri e significative della Chiesa italiana. Nell'arco dell'intera vita, come sacerdote e come docente, è stato costantemente impegnato per la pace e per la giustizia, nella solidarietà con i sofferenti e gli oppressi, per la salvaguardia del creato, nella promozione della nonviolenza. Dal 1978 ha ricoperto la prestigiosa carica di presidente della Commissione Giustizia e Pace della CEI e membro della "Comecé" (Commission des Episcopats de la Communauté Européenne), ruoli nei quali rifulsero la sua spiritualità e la sua grande passione per l'uomo, caratteristiche peral-

*continua nella pag. accanto*



Giovanni Paolo II sull'altare davanti alla cattedrale di San Clemente con il cardinale Baggio e mons. Bernini



Mons. Bernini ordina Antonio Rita primo diacono permanente

## IL TESTAMENTO DI DON DANTE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Consapevole dell'avvicinarsi del giorno dell'incontro con il Signore, ripeto la invocazione delle ultime pagine dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù».

Attendo con santo timore e viva speranza nella sua infinita MISERICORDIA, che mi risponda: «Sì, vengo presto».

Il Padre mi ha creato, il Figlio mi ha redento, lo Spirito santo mi consola, mi consiglia e mi conforta.

Consapevole anche delle mie responsabilità, ripeto le parole che tante volte ho pronunciato, rivolte alla Madre di Dio e Madre mia, Maria: «Prega per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte».

Mi ricordo di essere nato sotto lo sguardo ed il manto della Madonna della Quercia, tante volte invocata, filialmente e fiduciosamente. Ripeto: «Vieni, Signore Gesù».

Scrivo una parola che ho nel cuore ogni volta che penso alla mia storia: grazie.

Alla mia famiglia, babbo Renato, mamma Eugenia, Antonietta ed Enrico, a tutti i miei parenti del passato e del presente. A tutti i miei educatori nella fede e nell'amore. A tutti coloro che il Signore ha posto sul mio cammino.

Don Dante Bernini  
Natale 2015, La Quercia

tro da lui manifestate in ogni occasione.

Ha unito all'adempimento scrupoloso dei prestigiosi incarichi di grande responsabilità un costante ascolto di tutti coloro che a lui venivano a rivolgersi per consiglio e per aiuto, a tutti sempre ha offerto generosamente il suo conforto e soste-

vo. Personalmente non potrò mai dimenticare la sua prima visita, qualche settimana dopo, alla mia parrocchia dell'Assunta di Valmontone. La folla radunata sul sagrato, in una bella serata di sole quasi al tramonto, attendeva macchinoni e monsignori in talari colorate, mentre invece



gno, la sua parola buona e luminosa e l'abbraccio suo caldo e fraterno.

Anche la diocesi di Velletri-Segni ha salutato con affetto e partecipazione Don Dante, per sette anni (1975-1982) amatissimo vescovo delle due diocesi appena riunite. Fece l'ingresso ufficiale a Velletri il 27 luglio 1975 e a Segni il 3 agosto successi-

si fermò proprio davanti alla chiesa una Fiat 850 celestina, piuttosto vecchiotta, dalla quale scese solo un semplice prete in tonaca nera. Era il nuovo vescovo, che si presentava in quel modo semplice e dimesso, ma gli ci volle molto poco a conquistare tutti con la sua parola e il suo esempio.

La camera ardente è stata allestita nel coro del santuario Santa Maria della Quercia venerdì 27 settembre 2019 dalle 10,30 alle 13 e nel pomeriggio dalle 14,30 alle 19,30, e sabato 28 dalle 7.30 fino alle 13; don Dante era stato rivestito dei simboli episcopali (mitria, bastone pastorale, anello) e di una casula che aveva ricamata l'immagine della Madonna della Quercia. Alle 14.30 è iniziato il funerale, presieduto dal Cardinal Agostino

Vallini, che all'omelia ha sottolineato la fede vigorosa e l'impegno per l'uomo di don Dante, proprio in concordanza con le letture scelte per la sua messa funebre (un brano della Lettera ai Romani di San Paolo e il Vangelo delle Beatitudini di Matteo).

Ricordando poi le parole a lui rivolte nell'ultimo incontro, l'estate scorsa, ha confessato che erano le stesse di San Paolo ai Romani:

*"Don Agostino, disse don Dante, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"*

Certezze ribadite anche nelle ultime volontà del defunto (che ha destinato le offerte della sua messa funebre alla missione in Africa della diocesi di Albano e alla Caritas della sua parrocchia della Quercia) e nel testamento di Don Dante (v. allegato), letto da una suora alla fine della cerimonia e accompagnato dagli applausi della grande folla presente in chiesa, vescovi, preti, seminaristi, religiosi, suore e tantissimi laici, alcuni dei quali hanno voluto essere presenti nonostante i loro handicap.

Don Dante è stato sepolto nel sepolcro dei vescovi all'interno della basilica della Madonna della Quercia, accanto all'immagine che ha illuminato tutta la sua vita e dalla quale spiritualmente non si è mai staccato.

A conclusione di questo saluto scegliamo ancora le parole con le quali il vescovo Bruno Forte conclude la Presentazione sopra ricordata: *"Grazie, don Dante, perché sei stato e sei non solo il "buon Pastore", ma anche - come dice la parola greca nell'originale del Vangelo di Giovanni (10, 11) - "il bel Pastore", che ci ha innamorato e ci innamora della bellezza di Dio, riflessa sul volto della sua Chiesa. (...) Continua ad accompagnarci con la preghiera e il silenzio della tua carità discreta, ad accompagnare tutti e ciascuno di noi, perché così sia..."*





“VIENI SIGNORE GESÙ”  
Con questa invocazione  
S.E. Mons. Dante Bernini  
ha concluso la sua “giornata” terrena  
(Viterbo, 27 settembre 2019)

Alessandro Filippi

Lascia nella storia della Chiesa veliterno-segnina una traccia indelebile. Si è trovato da due Diocesi una quella Suburbicaria di Velletri, iniquamente smembrata rimasta con le parrocchie urbane e quella di Lariano e la diocesi di Segni, soppressa, a creare una sola realtà con due presbiteri di diversa cultura e tradizione da fondere.

L'11 Marzo 1965, con la morte dell'ultimo Cardinale Vescovo di Velletri Clemente Micara anche per Velletri viene applicato il motu proprio di San Giovanni XXIII con il quale riformava le sedi Suburbicarie trasformando i vescovi ausiliari in veri ordinari pieno jure lasciando ai Cardinali solo il titolo. Solo che per le altre cinque ci fu solo mutamento istituzionale della forma di governo per quella di Velletri iniziano dieci anni difficili. Non si provvide subito ad una successione in base ai dettami del citato documento pontificio ma venne nominato un amministratore apostolico. Ma per un'altra gloriosa sede vescovile quella di Segni con la morte del suo ultimo ordinario Mons. Carli venne data in amministrazione apostolica a Mons. Luigi Punzolo che aveva già ricevuto con lo stesso titolo quel poco che rimaneva di quella veliterna era l'inizio della fusione.



Questa è stata un'impresa ardua e difficile durata per ben tre episcopati.

Nel 1975 dieci anni dopo la morte del Cardinale Clemente Micara finalmente viene nominato Vescovo Ordinario delle unite in persona episcopi Diocesi di Velletri e Segni Mons. Dante Bernini già Vescovo ausiliare di Albano Laziale.

Appena insediato Mons. Bernini inizia con una vera azione di governo le operazioni di fusione delle due Diocesi ma pensa anche all'incremento della vita pastorale

ed ha la gioia di imporre le mani su giovani sacerdoti Don Franco Diamante (1981) – Don Augusto Fagnani (1980) – Don Claudio Sammartino (1981) – Luigi Vari (1980 oggi Arcivescovo di Gaeta) – Don Dario Vitali (1981) ha voluto la nascita del Centro di Spiritualità di Santa Maria dell'Acero con l'inserimento delle suore Apostoline.

Aveva in cuor suo il desiderio di invitare il papa San Giovanni Paolo II a Velletri ma la sua straordinaria riservatezza e umiltà gli avevano sempre impedito di farlo, fino a quando invitato dal Vescovo di Albano a Nettuno per la visita del Papa al Santuario di Santa Maria Goretti fu da

questo spinto letteralmente davanti al Pontefice con queste parole “Santità il Vescovo di Velletri vorrebbe invitarla a visitare la sua Diocesi” così dovette per forza fare quel tanto desiderato invito. Il papa accettò con gioia. Il 7 Settembre 1980 Velletri visse quel pomeriggio storico. San Giovanni Paolo II rimase tra la gente di Velletri fino alle 22. Accolto dal Sindaco Patrizio Saraceni in Piazza Cairoli celebrò la Messa davanti la Cattedrale, al termine si è intrattenuto con i giovani e per ultimo a visitato la stazione dove oggi si trova un monumento in suo onore. In tutte le fasi della visita accanto al Papa Don Dante

forte della sua straordinaria umiltà, vennero benedette in quell'occasione le prime pietre di nuove chiese tra queste quella del SS.mo Nome di Maria a Landi e quella di S. Giovanni Battista alla 167. Mons. Bernini fu molto vicino al laicato diocesano, sua fu la spinta per la nascita del Collegio dei Diaconi Permanenti ordinando Antonio Rita Vito, Cataldi (1980) – Pietro Latini (1980) – Angelo Amendola (1981).

Diede vita al Centro Giovanile Interdiocesano che vedeva i giovani di tutte le città delle due diocesi uniti nell'accogliere grandi personaggi su temi importantissimi.

Come non ricordare il contributo del Vescovo per l'istituzionalizzare il gruppo spontaneo che ogni anno si riuniva per il trasporto della macchina della Madonna delle Grazie, su impulso dei canonici Angelo Lopes e Giuseppe Centra e si dovevano chiamare i MARIAFORI idea che prese corpo poi durante l'episcopato di Mons. Gomiero con la nascita dell'Associazione Portatori Maria SS.ma delle Grazie.

Nel 1982 lascia Velletri appena dopo le solenni celebrazioni per il tricentenario dell'incoronazione della Madonna delle Grazie per la sede di Albano di cui è diventato emerito nel 1999.

Era il Vescovo più anziano in vita, con lui consegniamo alla storia una pagina importante della nostra storia. Come dimenticare la nascita del

Gruppo Nadja ancora oggi una importante realtà per i ragazzi diversamente abili, oppure gli incontri con Mons. Fallani sull'arte cristiana. Tante iniziative e incontri per favorire l'integrazione dei laici delle due diocesi.

Proprio questa è l'eredità morale di Don Dante i laici i giovani e la pace. Insignito della cittadinanza onoraria veliterna l'ultima volta che ha celebrato a Velletri è stato in occasione della Festa della Madonna della Carità del 2013 quando accettò con gioia l'invito dell'Arciconfraternita della Carità Orazione e Morte. Grazie Don Dante della tua presenza e della tua testimonianza.



Mons. Bernini accoglie Giovanni Paolo II a Velletri (Piazza Cairoli)

Alessandro Filippi

**D**opo la morte del Cardinale Clemente Micara, avvenuta a Roma l'11 Marzo del 1965 la Diocesi Suburbicaria di Velletri vive un decennio difficile della sua gloriosa storia. Il Santo Padre Paolo VI non provvide subito alla nomina di un ordinario diocesano in virtù del motu proprio di Giovanni XXIII che trasformava i vescovi ausiliari in Vescovi Ordinari, ma provvide alla sede veliterna con la nomina di amministratore apostolico nella persona dell'Arcivescovo Arrigo Pintonello ex ordinario militare. Decisione presa per attuare un disegno di ridimensionamento del territorio che all'epoca confinava con la Diocesi di Terracina. Mons. Pintonello era nominato "sub secreto" già Arcivescovo di Latina. Il primo Vescovo ordinario venne nominato nel 1975 ed era Mons. Dante Bernini al quale venne data unita in persona episcopi anche la Diocesi di Segni.

Il suo successore nel 1982 fu S.E. Mons. Martino Gomiero che trova una situazione difficile: due antiche e gloriose porzioni di chiesa avviate ad un cammino comune. Il Vescovo dovette a confrontarsi con sacerdoti di diversa cultura e tradizioni che faticavano a intraprendere la nuova condizione, specialmente i più anziani legati alle loro realtà. Non fu facile per il giovane arciprete di Monselice consacrato Vescovo dal Cardinale Sebastiano Baggio affrontare questa situazione ciò nonostante nei suoi sei anni di "governo" ha lasciato una traccia che merita di essere ricordata. Verso la fine degli ottanta sembrava che la Congregazione dei Vescovi avesse accettato la restituzione alla Diocesi di



Velletri di una parte del suo territorio storico e precisamente quello dei Monti Lepini. Ma nulla avvenne, neanche il Cardinale Titolare dell'epoca Sebastiano Baggio, prefetto della Congregazione dei Vescovi, poté sottarsi alla controfirma della bolla di "unione acque principaliter" che ha fatto nascere la Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni.

Mons. Martino Gomiero, avendo esaurito il compito iniziale per cui era stato nominato, accettò la nomina a Vescovo di Adria e Rovigo e lasciò la diocesi. Dopo sei mesi di "Vacatio sedis" durante i quali la diocesi venne retta da Mons. Giuseppe Centra nella qualità di Amministratore Diocesano nel 1988 viene eletto Vescovo di Velletri-Segni Mons. Andrea Maria Erba.

Fu un vescovo esemplare nella preghiera e nella testimonianza.

Tra le sue caratteristiche emergeva la discrezione, la sobrietà che rasentava la povertà. Nel suo breve ma intenso ministero fece scelte coraggiose per la nuova diocesi che stava formandosi dalle due ex Velletri e Segni. Particolare amore nutrì per il sacerdozio, per i malati. Chi lo ha

conosciuto ricorda l'ammirazione che aveva per la campagna del nostro territorio per la cura delle coltivazioni per le popolazioni che l'abitavano. Monsignor Martino Gomiero era nato il 7 dicembre 1924 dal papà Alessandro e dalla mamma Maria Cazzoli.

Studiò in Seminario a Padova e venne ordinato sacerdote il 4 luglio 1948. Perfezionò gli studi alla Gregoriana a Roma e fu segretario del Vescovo di Padova Bortignon, quindi Rettore del

2009 – 2019 dieci anni fa il ritorno nelle braccia del suo Signore di  
**Mons. MARTINO GOMIERO**



Seminario, Arciprete di Monselice (1971) e il 5 giugno 1982 venne eletto vescovo di Velletri-Segni.

Il 7 maggio 1988 venne trasferito alla guida della diocesi di Adria-Rovigo. Alla conclusione del suo servizio connotato da molte importanti iniziative si ritirò nell'Opera Provvidenza S. Antonio di Sarameola. Monsignor Martino Gomiero - Vescovo Emerito della diocesi di Adria e Rovigo - si è spento a mezzogiorno del 20 Novembre 2009.

I suoi ultimi anni li ha trascorsi a Sarameola, nella periferia di Padova all'opera della Provvidenza Il Vescovo, dove è morto. Proprio qui infatti ha svolto per undici anni il suo apostolato. Il rito funebre, fu celebrato il 23 novembre nel Duomo di Rovigo.

In osservanza ad una precisa volontà testamentaria la salma è stata sepolta nella nuda terra, senza alcuna lapide, con una semplice croce in legno presso il cimitero di Castelnuovo di Teolo, suo paese di origine.

## Il 23 Novembre 2018 - 2019 Un anno fa terminava la sua esistenza terrena

Alessandro Filippi

Una volta chiacchierando mi disse: "quando toccherà a me non scrivere nulla" ma è impossibile non farlo, non si può non ricordare una figura così importante per la storia della Chiesa velletrina e di quella della Diocesi di cui è stato a pieno titolo un protagonista. Don Angelo come eravamo abituati tutti a chiamarlo era nato in Via S. Pietro a ridosso della bella chiesa del Giansimoni il 1° Marzo 1926.

Entra nel Seminario minore di Velletri quand'era Rettore Mons. Achille Onorati si forma con sacerdoti come Mons. Ettore Moresi e Mons. Giuseppe Marafini. Compiuti gli studi minori passa al Leoniano di Anagni dove viene ordinato sacerdote insieme a Don Mario Sansoni il 25 Marzo 1950 dal cardinale Clemente Micara.

Dopo un breve periodo come prefetto in seminario Don Angelo viene inviato parroco a S. Pietro in Formis di Campomorto (oggi Campoverde di Aprilia). Sul finire degli anni 50 del novecento quando vi arrivò Don Angelo il piccolo borgo non era certo

quello di oggi. Monsignore raccontava che la casa parrocchiale non era abitabile ci vollero 10 giorni di lavori per andarci a vivere.

Nel 1958 arriva la nomina di Arciprete Parroco di San Michele Arcangelo in Roccamassima dove è stato fino al 1966. Qui ha lasciato una traccia profonda della sua presenza sia come pastore che come uomo tanto da essere proclamato cittadino onorario del piccolo comune lepino nel 2005. Nel 1966 con la nomina di Mons. Quinto Ciardi ad Arciprete della Cattedrale si rende vacante l'Arcipretura del SS.mo Salvatore dove viene chiamato dal Cardinale Micara.

In questo periodo insegna anche in seminario. Il 23 Novembre 1974 l'allora amministratore apo-



**Mons. Angelo Lopes**

Arciprete del Capitolo  
della Basilica  
di S. Clemente in Velletri

stolico di Velletri e Segni Mons. Luigi Punzolo lo insedia Canonico Parroco della cattedrale di S. Clemente. Si apre per il 48 enne sacerdote un cammino destinato a durare 44 anni. Entrava in una Basilica Cattedrale in fase di restauri (non erano stati ancora completati i lavori di recupero post bellici) ma già ricostruito il soffitto a cassette con la tela di Angelo Canevari, il mosaico del catino absidale realizzato dall'ungherese Hanyal come le vetrate della navata centrale. Anche la cappella della Madonna delle Grazie era stata appena restaurata con il munifico contributo di Ada Pellegrini. Ma il lavoro da fare era ancora lungo.

Don Angelo si è rimboccato le maniche della talare e con le proprie forze senza chiedere aiuti esterni ha promosso il restauro della Cappella di San Gerardo prima e di quella del SS.mo Sacramento dopo.

Nel 1975 ha accolto il primo vescovo ordinario. Dante Bernini e nel 1980 Papa Giovanni Paolo II in visita a Velletri, nel 1982 ha curato i solenni festeggiamenti per il tricen-

tenario dell'incoronazione della Madonna delle Grazie. L'anno dopo il sacrilego furto al Museo Capitolare è stato uno dei suoi più grandi dolori trasformato in gioia però nel 1997 con il ritrovamento della Croce Veliterna e la sua riconsegna alla città nelle mani dell'allora Cardinale titolare Joseph Ratzinger. Nel 1982 accoglie il Vescovo Martino Gomiero e nel 1985 è costretto a piangere il furto del tesoro della Madonna delle Grazie al cavou della banca locale. In qualità di Parroco della Cattedrale ha accolto il Cardinale Joseph Ratzinger che nel 1993 prese possesso del titolo della Diocesi Suburbicaria di Velletri. Il 23 Novembre 1998 obbedendo al Vescovo lasciò l'incarico di parroco per accogliere quello di Vicario Generale della Diocesi mantenendo la dignità di Arciprete del Capitolo ricevuta nel

1994 dalle mani del Vescovo Andrea Maria Erba. Il suo 50° di sacerdozio celebrato nel 2000 in Cattedrale insieme a Mons. Mario Sansoni ricevette la nomina di Protonotario Apostolico Sopranumerario di Sua Santità.

Per un breve periodo è stato anche amministratore parrocchiale di S. Michele Arcangelo. Ormai libero dagli incarichi di curia si è dedicato anche alla cura spirituale dell'Arciconfraternita del Gonfalone di cui è stato primicerio. Non ha mai fatto mancare la sua presenza e la sua parola alla sua comunità parrocchiale di San Clemente celebrando per anni al mattino la Messa delle 8.30. Monsignor Lopes era un archivio vivente con lo ha definito il Vescovo Apicella alla Messa esequiale presieduta in Cattedrale la mattina del 24 Novembre.

Un arrivederci è quello che diamo a Don Angelo come ha detto il Vescovo all'inizio del rito perché la sua presenza resta in mezzo a noi attraverso le sue opere di sacerdote e il suo amore per la cattedrale. Nei 24 anni in cui vi è stato parroco e anche dopo ha promosso numerosi interventi di restauro e riqualificazione dell'aula liturgica, come con ricordare il ripristino delle decorazioni della navata centrale oppure i nuovi banchi.

Di Don Angelo mi piace ricordare a termine di questa nota la sua ironia e il suo sorriso la sua parola sempre pronta per tutti. Questa sua capacità lo ha reso amato e stimato dalla città di Velletri tutta possiamo dire che dopo Mons. Ettore Moresi è il parroco della Cattedrale per antonomasia.



Giovanni Zicarelli

**N**on si può che definirla un importante quanto piacevole evento la visita di S.E. Rev.ma mons. Leonardo D'Ascenzo – dal 14 gennaio 2018 arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth – nella sua Valmontone.

È avvenuta in occasione dei festeggiamenti in onore del patrono san Luigi Gonzaga il quale, benché ricordato dalla Chiesa il 21 giugno, viene celebrato in Valmontone, con tanto di processione e fiera, anche in concomitanza con l'ultima domenica di settembre. Questo in virtù di una delibera del Consiglio comunale datata 13 dicembre 1826 seguita al consenso del cardinale Pierfrancesco Galeffi, camerlengo di Santa Romana Chiesa. Ciò agevolò la popolazione che nel mese di giugno era al tempo particolarmente dedicata ai lavori nei campi.

Mons. D'Ascenzo ha quindi presieduto la Santa Messa che si è celebrata sabato 28 settembre, dalle ore 19, presso la "Collegiata" ovvero la chiesa di A. coadiuvarlo, con altri presbiteri, anche don Marco Fiore, parroco della "Collegiata". Nella navata la statua di san Luigi attendeva già pronta per la processione che si sarebbe tenuta dopo la Messa.

Nell'omelia, l'arcivescovo ha toccato il dolente tema della superficialità, autentica piaga oggi fin troppo diffusa nella nostra società. *"Della sua diffusione – afferma – non possono non ritenersi particolarmente responsabili i media in tutte le loro espressioni: dalla carta stampata, alla televisione, ai social network. Una superficialità che spinge larga parte della popolazione a ritenersi padrona del Creato anziché sentirsene custode, cosa che nel breve lasso di tempo che ci è destinato in realtà siamo tutti: custo-*

Valmontone parrocchia Santa Maria Maggiore, 28 settembre:  
**Festa di San Luigi patrono della Città,  
celebrazione presieduta  
da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo**



*si fa strada tra di noi. Cultura della morte anziché della vita, quella che dovrebbe spingerci a chiedere alla Comunità internazionale di tendere la mano verso le terre martoriate da cui provengono i migranti, affinché possano attecchirvi sviluppo e dignità; o ad invocare un modo sempre più dignitoso di vivere, oggi, con le cure sanitarie e la tecnologia del 2019, per i nostri fratelli che soffrono nella malattia e le loro famiglie. Si pensi a san Luigi, un ragazzo che si dedicava ai malati, compresi quelli affetti da lebbra, portando loro conforto e amicizia, con un trasporto tale da mettere in secondo piano la propria vita. Ecco, che la festa del patrono ci faccia sentire comunità, famiglia, fratelli."*

*di di un mondo da consegnare ai posteri. Resta da vedere in quali condizioni. Sentirsi padroni fino a giungere addirittura a voler decidere della vita di chi è in mare in balia dei flutti o di chiedere una regolamentazione per il suicidio assistito. Controsensi che nascono da una cultura della morte che ormai da troppi anni*

A fine messa mons. D'Ascenzo ha pregato al cospetto della statua di san Luigi insieme ai fedeli presenti, annunciando poi che dalle 21,30 si sarebbe svolta la solenne processione con la statua del patrono attraverso le strade del centro storico. A don Leonardo il nostro arriverdoci a presto.





Artena:  
grande gioia per le parrocchie  
di santa Croce e santo Stefano  
per l'accoglienza dei nuovi ministri

Alberto Talone

**L**e comunità parrocchiali di santa Croce e santo Stefano, si sono ritrovate domenica 13 ottobre nella chiesa della Madonna del Rosario, per la celebrazione della san-

ta messa, durante la quale Armando Gentili è stato ammesso al diacono permanente ed Alberto e Grazia sono stati istituiti ministri straordinari della comunione.

La liturgia presieduta dal nostro vescovo Vincenzo, e concelebrata dal parroco don Antonio e da don Cristian. Il collegio dei diaconi e i ministranti hanno arricchito la celebrazione eucaristica. Momenti di intensa commozione, si sono avuti durante l'ammissione quando la moglie Elvira ha dato il suo assenso e durante la preghiera di benedizione sui due ministri straordinari.



Presente alla celebrazione le suore apostoline e la confraternita della Madonna delle Grazie con il priore Antonio di cui i ministri fanno parte. Ringraziamo il Signore per questi doni che ci ha dato, e preghiamo affinché questi nostri fratelli e sorelle, possano svolgere questo servizio è questo ministero in carità e umiltà.



## L'Amore senza misura

Jacopo Rondinelli

**D**al 23 al 31 agosto 2019 un piccolo gruppo della nostra Diocesi insieme ad altri giovani di varie parti d'Italia, ha vissuto una settimana di servizio al Cottolengo di Torino. La proposta è nata nell'ambito delle iniziative estive dedicate ai giovani, ma come numeri non ha

che del mondo, vale la pena di essere vissuto fino in fondo.

Questa è la sintesi massima della mia esperienza di servizio nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, una piccola città nella città di Torino, una grande casa che accoglie

riscosso molto successo. In totale abbiamo aderito in 7 e ci siamo messi ugualmente in viaggio. Oggi posso dire che, grazie all'esperienza al Cottolengo, ho scoperto che l'amore può essere davvero senza misura. Anche quando sembra "inutile" se valutato con le logi-

molte persone con vari tipi di malattie e disabilità.

Con un po' di timore iniziale, ho sperimentato che non ero lì tanto per fare qualcosa, per programmare e riempire un tempo. Ero lì per essere *presenza semplice* nel quotidiano degli ospiti che vivono e crescono, invecchiano e spendono insieme le loro giornate, per lasciarmi accogliere da loro anche attraverso i miei limiti. Se vuoi capire il dono grande che abbiamo ricevuto, il Cottolengo è il posto giusto dove far tappa almeno una volta, per contemplare la bellezza della vita, la dignità e la cura della persona e scoprire l'unicità dei propri limiti.





Adelaide Tosto\*

**“Che tempo”** è il titolo del percorso formativo per gruppi adulti di Azione Cattolica. E' il tempo l'elemento di riflessione che guiderà il cammino 2019-2020 del settore.

“Se non me lo chiedi so cos'è. Ma, se me lo chiedi non lo so più”, così scriveva riguardo al tempo Sant'Agostino d'Ippona, vescovo vissuto tra il IV e il V secolo d.C. ed uno dei più importanti dottori della Chiesa.

Quindi cos'è il tempo? Questa è una delle tipiche domande alle quali pensiamo di poter rispondere facilmente, ma quando ci poniamo davanti alla domanda stessa non siamo in grado di darne una giusta definizione.

Qualsiasi dizionario della lingua italiana definisce il tempo come “la durata delle cose, misurata a periodi, specialmente secondo il corso apparente del sole”. Eppure i detti popolari sul tempo sono molteplici.

Solo per citarne qualcuno: chi ha tempo non aspetta tempo, il tempo vola, non ho tempo. E' per questo che proprio agli adulti è richiesto di essere dei protagonisti attivi del proprio tempo, di saperlo abitare, di saper intravedere il tempo favorevole per annunciare il Vangelo.

Attraverso il Vangelo di Matteo (25,31-46) gli adul-

ti saranno guidati a guardare il tempo in un'altra prospettiva. Il discorso di Gesù rimane difficile da capire in quanto la nostra cultura è segnata dalla paura del limite, della morte e della fine. Gesù ci fa guardare avanti, non ci dice cosa accadrà nel futuro (la fine), ma ci invita a vivere il presente realizzando già da oggi una vita buona, bella e beata orientata verso il Signore (il fine). Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* scrive “il tempo è superiore allo spazio”, ossia, “dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retrocedere. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”.

Questo cammino vuole aiutare l'adulto a recuperare la capacità di custodire il tempo che ci è stato donato, chiedendo all'adulto stesso di affinare sempre più la cura per la vita spirituale ed avendo la capacità di saper leggere la propria vita attraverso la Parola.

Saper abitare il proprio tempo partendo dal dialogo e dal confronto nei nostri gruppi per arrivare al confronto con gli altri. E' un servizio urgen-

te. L'Azione Cattolica è da sempre impegnata nel dialogo tra generazioni.

Nell'Esortazione Apostolica “Christus vivit” (punto 243) si legge: “La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età”. Ciò vuol dire saper condividere il proprio tempo riscoprendo la bellezza di saper camminare accanto all'altro per ritornare a sperimentare “la capacità di farci compagni di viaggio, riscoprendo il valore della fraternità” perché “ognuno possa sentirsi a casa, accolto, ascoltato, accompagnato”, sottolinea così un passo a pagina 6 della guida adulti 2019-2020 dal titolo “Che Tempo”.

Ciò riporta alla memoria quanto la protagonista del romanzo Alice attraverso lo specchio di Lewis Carroll (1871) dice rivolgendosi al tempo: “pensavo che il tempo fosse un ladro e che rubasse tutto quello che amo. Però ora so che voi donate prima di prendere. E ogni giorno è un regalo, ogni ora, ogni minuto, ogni secondo”.

\*Responsabile Settore adulti Azione Cattolica  
Diocesi Velletri-Segni

## Thomas Becket e Anagni: un legame di arte e fede

(1ª parte)



Davide Angelucci

**I**l Museo della Cattedrale di Anagni (foto del titolo) è uno dei principali musei del basso Lazio, visitato ogni anno da circa 25000 turisti, studiosi, appassionati e viaggiatori provenienti da ogni parte del mondo. Quasi tutti sono attratti principalmente dalle straordinarie pitture della Cripta di San Magno, la cosiddetta "Cappella Sistina del Medioevo" (foto a destra) salvo poi scoprire, una volta attraversato le sale espositive e gli ambienti coinvolti nel percorso, che c'è molto di più. Tanti visitatori, ad esempio, restano particolarmente colpiti dagli oggetti conservati nel nostro Museo che sono legati alla figura di san Thomas Becket, celeberrimo arcivescovo e martire inglese ucciso da quattro cavalieri inviati da re Enrico II la sera del 29 dicembre 1170, durante la celebrazione dei vesperi. Persino i visitatori dall'Inghilterra rimangono stupiti da questa presenza e hanno difficoltà a comprendere il motivo dell'importanza che Thomas Becket ha avuto per la Cattedrale di Anagni; anche gli anagnini spesso ignorano la sua figura e non sanno spiegare la sua presenza. Papa Alessandro III, colpito dall'empio gesto compiuto dai cavalieri di re Enrico, che varcò ben presto i confini inglesi e risuonò in tutta Europa, ne promosse un rapido processo di canonizzazione

scere. Thomas divenne simbolo della resistenza cattolica all'assolutismo politico, ma in Inghilterra, nonostante la grande diffusione del culto avvenuta soprattutto a seguito della penitenza pubblica di Enrico II, oggi non si conservano molte testimonianze figurative perché al tempo di re Enrico VIII Tudor (1509-1547) non solo fu distrutta la sua tomba (1538), ma fu persino aperto un processo postumo che condannò il santo come traditore, fu ordinata anche una esplicita proibizione della sua immagine e la cancellazione del suo nome dai libri liturgici.

Ad Anagni, dunque a pochi chilometri di distanza da Segni, si diffuse rapidamente il culto di san Thomas, promosso direttamente da papa Alessandro III e, al contrario di quanto avvenuto

che si concluse il 21 febbraio 1173, poco più di due anni dopo il cruento martirio. La cerimonia di canonizzazione si svolse nella chiesa di Santa Lucia a Segni. All'intercessione del nuovo martire si attribuiscono molti miracoli e la sua tomba diventò meta di numerosi pellegrinaggi. A partire dall'ultimo quarto del XII secolo, in una fase storica nella quale i pontefici erano spesso in contrasto aperto con l'impero e con gli altri re d'Europa, Thomas Becket, morto per difendere le prerogative ecclesiastiche, rappresentava un vero martire, il cui culto era necessario diffondere e la cui vita era importante far cono-

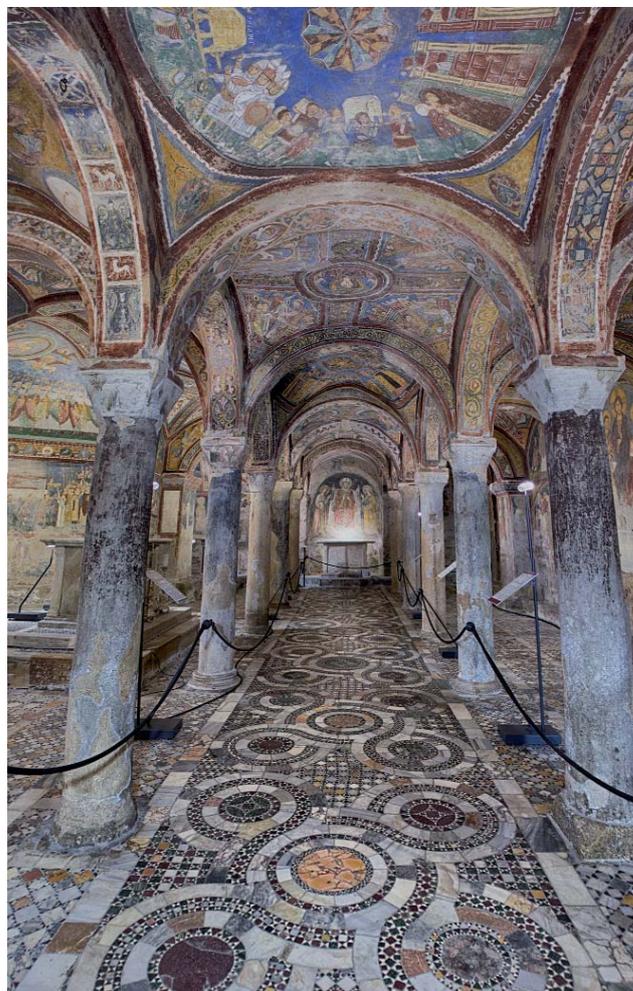
in Inghilterra, si mantenne forte nei secoli. Peraltro l'anno successivo la sua canonizzazione, il papa era ad Anagni e proprio nella cattedrale, oltre ad elevare agli onori degli altari san Bernardo di Chiaravalle, accolse Riccardo di Dover, il successore di Thomas Becket come arcivescovo di Canterbury. Questi ottenne la conferma della sua elezione dalle mani del papa il 2 aprile 1174, successivamente fece ritorno in Inghilterra con un potere decisamente rafforzato vista la gravità della tragica fine del suo predecessore e la sua rapida canonizzazione. Da quel momento il culto del santo inglese si diffuse velocemente e in modo capillare, e non solo nel Basso Lazio se pensiamo che tra le più antiche rappresentazioni a noi note di san Thomas Becket c'è quella dell'abside del duomo di Monreale, in Sicilia, dove risplendono i mosaici commissionati da Guglielmo II degli Altavilla che sposò la figlia di re Enrico II, Giovanna dei Plantageneti.

*continua nel prossimo numero*

#### Per una bibliografia di riferimento:

L. Mortari, *Il tesoro della cattedrale di Anagni*, Roma, De Luca editore, 1963; D. Angelucci, C. Coladarsi, *Il Museo della Cattedrale di Anagni. La guida storico-artistica*, Roma, Edizioni Efesto, 2018.

**Referenze fotografiche:** Tutte le fotografie sono state pubblicate su concessione del Capitolo della Cattedrale di Anagni e sono di grafaman.com.



Claudia Zaccagnini

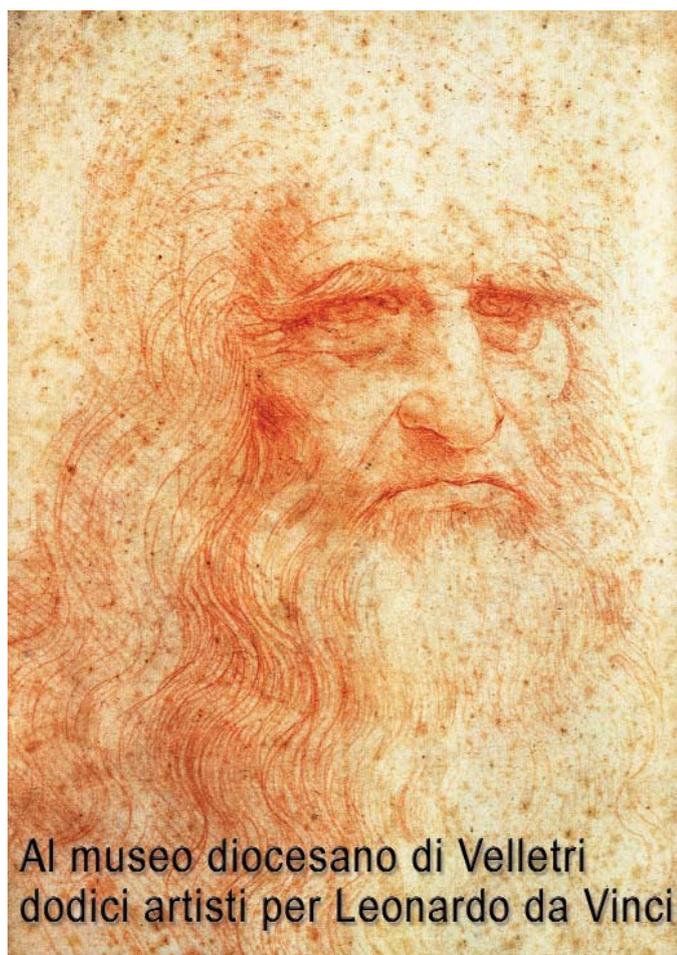
**N**el cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci (Amboise, 2 maggio 1519), il mondo omaggia il grande italiano con un fiorire di iniziative artistiche e scientifiche che, secondo varie angolazioni culturali, tendono a mettere in evidenza la genialità del maestro toscano. Scienziato, pittore, architetto, ingegnere, inventore e molto altro, Leonardo ha lasciato una immensa eredità culturale, nata dalla sua grande attenzione e studio dei fenomeni naturali.

Da uomo del Rinascimento, è stato uno scienziato dai molti primati. A lui si debbono, infatti, numerose osservazioni botaniche che troveranno piena conferma nei secoli successivi, a lui l'invenzione e il perfezionamento di diverse macchine, a lui la scoperta di alcuni funzionamenti del corpo umano, a lui un nuovo modo di fare pittura, sperimentando materiali e tecniche artistiche.

Anche il Museo diocesano di Velletri si inserisce nelle manifestazioni nazionali dedicate a Leonardo da Vinci, aprendo le sue porte a un evento artistico patrocinato dal Comune della città. **Dal 15 novembre al 15 dicembre 2019**, il museo ospiterà la mostra di arte contemporanea "Leonardo, spirito infinito", a cura di Claudia Zaccagnini.

Dodici artisti sono chiamati a interpretare e catturare nelle loro opere lo "spirito" creativo del grande maestro: Sonia Babini, Stefania Beltrami, Brivido Pop, Fabrizio Dell'Arno, Emiliano Manari, Mauro Molinari, Maurizio Orsolini, Isabella Pagnanelli, Beatrice Palazzetti, Lucio Rossi, Rosamaria Sbiroli, Paolo Viterbini.

Pitture, sculture e tecniche miste evocano il mondo leonardiano, filtrato dalla sensibilità di ogni singolo artista, che proporrà una personale lettura, in chiave contemporanea, sia stilistica



**Al museo diocesano di Velletri dodici artisti per Leonardo da Vinci**

che emotiva, dell'infinito lascito dell'eminente toscano. Alcune idee creative, alcune sensazioni, alcune forme vengono sublimite e rilasciate in proposte nelle quali il colore, il volume, la linea attualizzano le illimitate ricerche dell'insuperato genio.

Durante l'esposizione saranno tenuti dei laboratori d'arte per gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado nei quali verrà presentata la multiforme personalità di Leonardo ed in particolare il suo lato

artistico.

I ragazzi potranno scoprire come si operava in una bottega artistica del Rinascimento e come, al tempo presente, lavorano gli artisti contemporanei. Il percorso conoscitivo della produzione pittorica di Leonardo si incentrerà sullo studio di uno dei suoi massimi capolavori, che i ragazzi riprodurranno e interpreteranno secondo una visione più moderna.

L'evento prevede inoltre un ciclo di conferenze scientifiche sulla ritrattistica femminile di Leonardo, tenute dalle storiche dell'arte Laura Panetti e Claudia Zaccagnini che, ogni sabato pomeriggio, intratterranno il pubblico con le ultime novità nel campo degli studi leonardiani.

Verranno presi in esame alcuni noti lavori pittorici e di grafica quali i ritratti di Ginevra de' Benci, della Dama dell'ermellino, de la Bella principessa, della Scapiliata e della Gioconda. Essi permetteranno di conoscere non solo il Leonardo pittore e massimo disegnatore, ma offriranno uno spaccato storico culturale dei suoi tempi.

Lo "spirito infinito" di Leonardo da Vinci ha attraversato il tempo e, dopo molti secoli, è ancora in grado di sorprendere e strabiliare per la sua potente genialità.

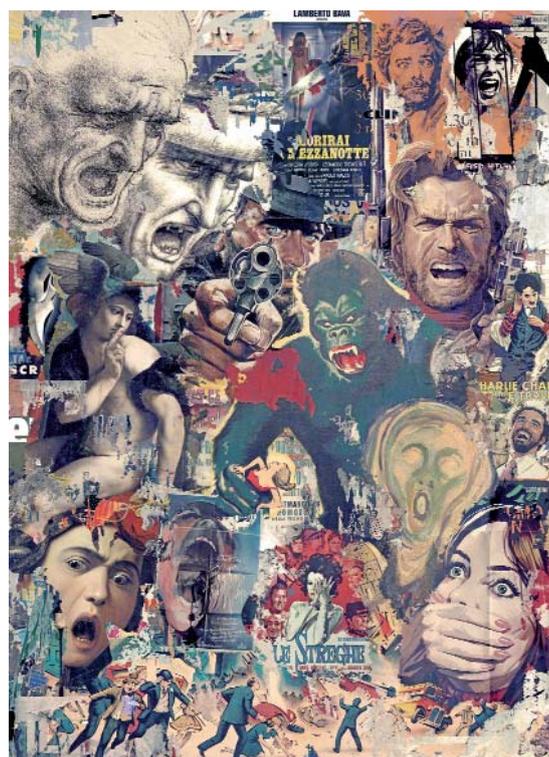


Nella foto a sinistra:

Senza titolo, Emiliano Manari, 2018, tessuto su tavola;

nella foto a destra:

Chettestrilli, Brivido Pop, 2019, tecnica mista su tela



## Il sacro intorno a noi (62)

# Da Villa Romana di Carsoli (AQ) all'Eremo di San Martino

Stanislao Fioramonti

**V**illa Romana è una frazione di circa 80 abitanti sul versante orientale della Piana del Cavaliere tra Carsoli e Pereto, in diocesi dei Marsi; si distende sulla sommità del colle Merulo a 826 m, alle pendici del m. Fontecellese (m. 1623) nella catena dei Carseolani. E' collegata dalla strada provinciale 107 con Carsoli (3 km) e con l'altra vicina frazione di Montesabinese.

La sua origine è legata al *fundus* nell'ager della colonia romana di *Carsioli*. Lo sviluppo del *fundus* ha portato alla villa e, dopo la riconquista delle strutture agrarie, alla costituzione del borgo. Stesso processo per il vicino nucleo di Montesabinese, nel Medioevo Villa di Montesabinese. Altri borghi della piana del Cavaliere furono invece edificati per incastellamento. Sulla fondazione dei due borghi restano alcune leggende; la più suggestiva la farebbe risalire al ratto delle Sabine, dopo la pacificazione dei contendenti.

Un'altra leggenda la lega a papa Leone IX che, dopo le lotte del 1054 tra Chiesa e Normanni, avrebbe esiliato nella diocesi marsicana cinque cardinali colpevoli delle dicerie alla base delle lotte contro i suoi possibili alleati. I cardinali scelsero il colle Merulo al confine tra Abruzzo e Lazio e gli avrebbero dato il nome (Villa dei Cardinali) da cui sarebbe derivato Villa dei Romani e Villa Romana. L'ipotesi etimologica più verosimile riporta però a documenti parrocchiali del XVII secolo in cui appare il toponimo Monte Romano, poi Villa di Monte Romano e Villa Romana. Muzio Febonio nella sua *Historiae Marsorum* chiama i due borghi limitrofi "Villa Romana" e "Villa Sabinensis". Nel tardo Medioevo il paese ha seguito la baronia di Carsoli e del ducato di Tagliacozzo al centro, come gran parte della Marsica, delle lotte

tra Orsini e Colonna.

Diplomi dei sovrani di Napoli di fine '400 riconoscono a Fabrizio I Colonna le contee di Tagliacozzo e di Albe e le baronie della Valle Roveto e di Carsoli. Nel 1703 il paese subì danni dal terremoto dell'Aquila. Dopo la fine della feudalità Villa Romana entrò (1811) nel circondario di Carsoli, distretto di Avezzano. Il borgo non ha subito gravi danni dal sisma che il 13 gennaio del 1915

**Nella foto del titolo: L'eremo di S. Martino, la parte absidale; nella foto sotto: Villa Romana, frazione di Carsoli (Aq)**



devastò la Marsica. Il sentiero da Carsoli a Villa Romana è lungo 2,3 km metri e del tutto intuitivo. Si parte da Piazza Colonna (m. 616), al centro della parte bassa del paese, in riva al fiume Turano. Si sale spalle al fiume per una stradina selciata che giunge subito a un primo bivio; qui (giardini pubblici) si prende a sinistra, presso la pineta, una tintoria e un molino e si compie subito un tornante verso destra, entrando nel bosco.

Il sentiero (segnato a tratti con i segni giallorossi CAI n.1) continua in discreta salita sul fondo di quello che d'inverno è un ruscello, in località *Lupinaro* (m. 800) diventa una mulattiera e dopo circa 45 minuti esce sulla strada asfaltata presso il piccolo cimitero di Villa Romana (m. 809), accanto alla cappella di San Rocco (in documenti del '700 era dedicata alla Madonna del Popolo; conserva un'acquasantiera del '500).

Proseguendo si supera il monumento ai Caduti (21 nelle due guerre, tanti per una frazioncina così!) e si attraversa tutta la frazione sempre sulla strada principale (via Romana), a saliscendi; al centro dell'abitato è la chiesa di San Nicola (XVI secolo), a navata unica con edicole e altari barocchi dedicati all'Immacolata Concezione, alla Madonna del Rosario, alla Presentazione di Gesù nel tempio e a S. Martino. Il campanile a base quadrata affianca l'edificio.

Accanto è la "casa baronale" con portale in pietra. La festa patronale si svolge con riti religiosi e popolari il 14-17 agosto, periodo in cui a Villa Romana tornano numerosi "villeggianti".

Anche deviando per Piazza del Popolo e Via della Piazza, circa 15 minuti dopo il cimitero si arriva alla fine del "corso", al bivio della provinciale per Montesabinese; qui un cartello indica la chiesa di San Martino (m. 1049) e il m. Fontecellese (m. 1625), e si lascia l'asfalto.

All'incrocio, caratterizzato da un crocifisso, da una cappella rurale della Madonna e da una "cona" della SS. Trinità eretta dalla Compagnia di Villa Romana, si segue a destra una carrareccia che arriva a Pereto, si percorre per circa 500 metri e poi, a sinistra, si sale subito per circa 40 minuti su un sentiero ripido, sas-

*continua nella pag. accanto*



Nella foto sopra:  
il bivio per la montagna -  
il crocifisso, una cappella  
rurale della Madonna e  
una "cona" della SS. Trinità  
eretta dalla Compagnia di  
Villa Romana;

nella foto a destra:  
L'eremo di S. Martino

soso e faticoso; dopo un trat-  
to con minore pendenza si  
ritrova la carrareccia in cor-  
rispondenza del grosso  
fontanile di San Martino (m.  
984).

Da qui all'eremo di San  
Martino (m. 1049), in bel-  
la posizione panoramica sul-  
la Piana del Cavaliere e i monti che la cir-  
condano, occorrono dieci minuti da percorrere sul-  
la carrareccia principale; poco prima devia a destra  
e sale ripido tra i faggi il sentiero per il cippo di  
Sandro Iacuzzi (1550 m, 1.00 h) e la vetta del  
monte Fontecellese (1623 m, 1.30 h), ricco di  
piante come l'anemone giallo, la colombina cava  
e l'erba trinità.

La chiesa di San Martino, risalente al XVI sec.,  
sorge a circa 2 km da Villa Romana in posizione



molto panoramica su un'altura della propaggi-  
ne occidentale del Fontecellese. E' citata per  
la prima volta in un documento ecclesiastico del  
1085, poi nel '200 e nel 1324.

All'interno della chiesa rupestre, della cui  
struttura originaria restano parti, sono pitture mura-  
li di Desiderio da Subiaco, pittore del XVI seco-  
lo: Madonna e Santi, Madonna e Angeli, un Angelo.  
Il giorno dell'Ascensione di Gesù si celebra la  
festa di S. Martino e una processione va da Villa  
Romana all'eremo.

Quando l'abbiamo raggiunta noi (sabato 25 marzo 2017) la chiesetta era chiusa, ma attraverso i fori del portone d'ingresso si sono potuti intravedere la statuetta del santo sull'altare e gli affreschi sulla parete destra.

Era stata restaurata una prima volta negli anni '80 del secolo scorso, poi dopo il terremoto dell'Aquila del 2009. Probabilmente in questa occasione l'ambiente accanto alla chiesa, che serviva da dimora dell'eremita, è stato trasformato in rifugio sempre aperto; sulla porta ho trovato questo "simpatico" avviso:

**Ai Signori visitatori.**

**Questo locale, per secoli abitato da eremiti, viene ora messo a disposizione di tutti coloro che intendono trascorrervi momenti di distensione e di svago. Invitiamo i graditi ospiti ad attenersi a norme di comportamento tali da assicurare una migliore fruizione del luogo anche ai futuri utilizzatori.**

**In particolare raccomandiamo:**

**\* di non abbandonare alcun rifiuto od avanzo di bivacco tanto nel rifugio quanto nei luoghi circostanti.**

**\* di non accendere fuochi nell'area recintata circostante la chiesa (il camino del rifugio è funzionante).**

**\* di non gettare alcun oggetto nel pozzo.**

**\* di curare, al momento della partenza, la chiusura della porta del rifugio e del cancello esterno, onde evitare successivi danni ad opera del vento.**

Seguendo il Sentiero di San Martino si ammirano scorci della piana del Cavaliere, dei monti Lucretilli, la propaggine meridionale dei monti Sabini, la catena dei Carseolani con la vetta del Cervia, il m. Filone e le pareti rocciose del Navegna.

Dai punti più alti si vedono il Terminillo, il Velino e parte dei monti della Duchessa. Dalla chiesetta queste vedute diventano a 360 gradi.

Dopo una sosta rigenerante dall'eremo si può iniziare la discesa ripercorrendo in senso inverso il sentiero n° 1 fino al fontanile di San Martino, al sentiero ripido e sassoso e all'abitato di Villa Romana (edicola della Madonna accanto a un Crocifisso), al monumento ai Caduti, al Cimitero e giù giù fino a Carsoli. Per l'intera discesa, a passo calmo, occorrono meno di due ore.





## Notre Dame di Parigi e la Musica Polifonica

Mara Della Vecchia

**L**a distruzione della cattedrale di Parigi, avvenuta in seguito ad un incendio il 26 aprile scorso, ha destato una profonda impressione in quanto Notre Dame rappresenta un simbolo per la cultura europea e soprattutto della cristianità, ma è importante anche per la storia della musica occidentale infatti in questo luogo è nata e si sviluppata la musica poli-

fonica che si è da lì diffusa in tutta Europa. La cattedrale sorse sulle rovine della precedente dedicata a Santo Stefano, l'edificazione iniziò nel 1163 durante il pontificato di papa Alessandro III e fu ultimata nel 1182 almeno nella parte principale, ma la struttura definitiva venne raggiunta solo verso la metà del 1300. La cattedrale in stile gotico caratterizzata da guglie di altezza vertiginosa, che si innalzano su una poderosa costruzione di ispirazione romanica.

Notre Dame divenne presto un centro importante di culto e di cultura, ha ospitato eventi storici memorabili quali le nozze di Maria Stuarda con Francesco di Valois, le famose "nozze di sangue" tra Enrico III di Navarra e Margherita di Valois, il processo di riabilitazione di Giovanna d'Arco, l'incoronazione a imperatore di Napoleone Bonaparte, inoltre custodisce la reliquia della corona di Spine di Gesù. Tra il XII e il XIV secolo, la cattedrale divenne un centro di ricerca e sperimentazione musicale la cosiddetta Scuola di Notre Dame, nell'ambito della quale nacque e sviluppò la polifonia, ovvero la combinazione di più linee melodiche simultanee. Dapprima, la pratica polifonica consisteva nel rivestire un antico canto gregoriano monodico con altre melodie sovrapposte, in modo da creare un effetto suggestivo e grandioso per accompagnare particolari celebrazioni. La pratica di cantare contemporaneamente la stessa melodia gregoriana, ma con due altezze diverse allo scopo di ottenere una sorta di amplificazione, era già testimoniata prima del-

l'anno mille (Musica Enchiriadis trattato del IX secolo), ma solo con la scuola di Notre Dame tale pratica diviene sistematica e assume i caratteri di un nuovo stile espressivo.

Nasce il contrappunto cioè la tecnica compositiva che consiste nella sovrapposizione di più linee melodiche facendo corrispondere le durate dei suoni delle diverse melodie, il risultato risulta molto complesso.

Lo stile polifonico è fondamentale per la storia della musica occidentale, tanto che la sua conoscenza è alla base, ancora oggi, della formazione di ogni compositore.

I principali esponenti della Scuola di Notre Dame furono i maestri Leoninus e Perotinus, essi combinarono elementi melodici preesistenti con elementi di nuova invenzione, unendo così tradizione e innovazione; le antiche melodie gregoriane venivano utilizzate nel registro grave come sostegno sonoro alle melodie più ornate ed elaborate delle voci superiori, quasi come un'interpretazione sonora dello stile architettonico gotico, nel quale, come nella stessa Notre Dame, un'imponente base sostiene le ardite altezze delle guglie riccamente decorate.

Leoninus e Perotinus furono i primi veri compositori nel significato attuale della parola, infatti fino ad allora era impossibile individuare autori musicali, non c'erano persone che si dedicassero alla composizione musicale in modo sistematico. I maestri di Notre Dame furono i primi a stabilire delle regole di scrittura musicale sia tecniche che estetiche.

Dalla scuola di Parigi il linguaggio musicale affermerà la propria autonomia rispetto al linguaggio verbale, novità che informerà tutta la storia della musica da allora in avanti.

### Giornata Nazionale Offerte

*Perché NON Contribuire ?*

### Giornata di Sensibilizzazione sulle Offerte per il Sostentamento del Clero

**D**omenica 24 Novembre torna la Giornata di Sensibilizzazione sulle Offerte per il Sostentamento del Clero. Le offerte raccolte durante le celebrazioni di questo giorno saranno devolute per il sostentamento del clero, della nostra chiesa locale, ma anche per la chiesa del paesino con pochi abitanti che da soli non riuscirebbero a sostenere il proprio sacerdote.

CONDIVIDERE – questa è la parola che ci deve guidare, l'Offerta che tutti siamo tenuti a fare è appunto un atto di corresponsabilità dei laici, realizzando nel quotidiano il mistero della CHIESA = COMUNIONE, cioè Condivisione.

L'offerta non deve necessariamente



Nei gesti quotidiani dei nostri sacerdoti c'è l'amore di Dio

Chiesa Suburbicana VELLETRI-SEGNI

**INSIEME AI SACERDOTI**

**SOSTIENI LA LORO MISSIONE CON UN'OFFERTA**

SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA 2019

**Domenica 24 Novembre**

**Giornata Diocesana Raccolte Offerte a Sostegno dei Sacerdoti**

essere consistente.

L'offerta può essere anche di POCHI EURO, versati sul Bollettino Postale che potete trovare in tutte le chiese e qui riportato. Importate da sottolineare è il fatto che per queste donazioni, viene riconosciuta la possibilità di essere deducibili dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi, purché sia effettuata a nome di persona fisica. Oltre alla giornata del 24 Novembre presso tutte le chiese d'Italia, l'offerta può essere fatta tutti i giorni dell'anno con questo Bollettino Postale.

Per maggiori informazioni, vi potete comunque rivolgere all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero di questa Diocesi, al tel. – fax 06 – 964 04 65 oppure alla @mail isdcvvellettri@gmail.com.

**Nel 2018 sono state fatte 110 OFFERTE in tutta la Diocesi di Velletri – Segni per un totale di € 16.602,00.**

Tante donazioni, anche se piccole, sono come gocce d'acqua che insieme formano il mare. Diamo il nostro contributo.

## Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 40/ 2019

Vista la richiesta formulata da **DON ANDREA PACCHIAROTTI** nella qualità di legale rappresentante dell'ente **PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA in Velletri**, avente ad oggetto il rispetto di quanto previsto nel Regolamento applicativo delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (art. 6, §9);

Visto il Parere favorevole del C.P.A.E. in data 19/09/2019;

Visto il Parere favorevole del Collegio dei Consulenti in data 27/09/2019;

Vista la proposta di contributo della C.E.I., comunicata con lettera dell'Ecc.mo Segretario Generale del 27/07/2019 – pratica 2018/01219/06, relativa ai lavori sul seguente edificio esistente:

– chiesa **SAN GIOVANNI BATTISTA** ubicata in Largo Lando Conti 2-4, Velletri (Roma) identificata catastalmente al foglio 65, part.lla 2061, sub. 501 e 502 come da visure catastali allegate;

con il presente **DECRETO**

**Accetta la proposta di contributo della C.E.I. e si impegna a non modificare per i prossimi venti anni, a partire dalla data odierna, la destinazione d'uso degli edifici sopra citati.**

Velletri, 27.09.2019

+ Mons. Vincenzo Apicella,  
Vescovo della Diocesi di Velletri-Segni

Prot. n° VSC A 41/ 2019

**Al Rev. Mons. Felice Sergio AUMENTA**  
del clero diocesano di Asti,  
Salute nel Signore.

Vista la Convenzione tra la diocesi di Asti e quella di Velletri-Segni, sottoscritta dai rispettivi vescovi il 30.09.19, in base alla quale ti si concede la facoltà di dedicarti all'insegnamento e di esercitare il ministero sacerdotale in altra diocesi, secondo la normativa del can. 271 §2 del CJC e le previsioni di cui ai nn. 26-31 dell'Istruzione Postquam Apostoli, ringraziandoti per la tua disponibilità e sicuro del tuo zelo e della tua competenza, maturata in lunghi anni di encomiabile e prezioso servizio alla Sede Apostolica, col presente

**DECRETO  
NOMINO TE,**

**Mons. Felice Sergio AUMENTA**

**VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA  
della diocesi di Velletri-Segni.**

Questo Decreto decorre dal 1° ottobre 2019 ed ha la durata dei tre anni previsti dalla Convenzione. Compatibilmente con i tuoi principali impegni, potranno essere concordate ulteriori collaborazioni nel campo giuridico o in quello direttamente pastorale della cura d'anime. Ti accompagni nel tuo nuovo servizio, di cui la diocesi di Velletri-Segni ha estremo bisogno, l'intercessione dei Santi Patroni Clemente e Bruno d'Asti e la benedizione del Signore Risorto.

Velletri, 01.10.2019

+ Mons. Vincenzo Apicella,  
Vescovo della Diocesi di Velletri-Segni

Mons. Angelo Mancini,  
Cancelliere Vescovile

## Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 44/ 2019

### DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELLE PARROCCHIE NEL COMUNE DI VELLETRI

Considerato che nel corso degli anni si sono verificati notevoli cambiamenti nel territorio velitero per nuovi insediamenti residenziali e per una diversa distribuzione della popolazione, che hanno determinato un aumento del numero delle parrocchie e nuove necessità pastorali, per consentire un più adeguato e razionale svolgimento di tutto quanto riguarda la cura d'anime, con una maggiore certezza dei confini ed un migliore equilibrio numerico, avendo ascoltato il parere dei parroci interessati,

in virtù della potestà ordinaria, propria ed immediata conferitami a norma del can.381 del CJC e quella specifica stabilita dal can.515 §2, col presente

#### DECRETO

vengono stabiliti i nuovi confini delle parrocchie nel Comune di Velletri, secondo quanto indicato e descritto nel prospetto che si allega e ne costituisce parte integrante.

Si conferma, altresì, che le parrocchie di Santa Maria in Trivio, San Salvatore, Santa Lucia, San Michele Arcangelo e Madonna del Rosario sono costituite in Unità Pastorale ed affidate ad un unico parroco.

Si ringrazia in modo particolare il Sig. Antonio Parmeggiani che ha provveduto con solerzia e competenza alla completa stesura grafica ed ai computi numerici delle decisioni adottate.

Con l'auspicio che questo provvedimento possa contribuire ad una maggiore efficacia dell'azione pastorale, nell'attuazione dell'impre-scindibile coordinamento reciproco, in un sempre più sentito spirito di corresponsabilità e comunione presbiteriale e laicale, affido ogni comunità parrocchiale e l'intero popolo velitero alla materna intercessione di Santa Maria delle Grazie, Patrona di Velletri.

Velletri, 18.10.2019

+ Mons. Vincenzo Apicella,  
Vescovo di Velletri-Segni

Mons. Angelo Mancini,  
Cancelliere Vescovile

#### N. 1 Parrocchia S. Clemente I, P. M.

Popolazione	Femmine: 8.122 ( 51,8 %);	maschi: 7547 ( 48,2 %)	<b>TOTALE 15.669</b>
di cui:	centro storico: 1.854;	centro urbano: 4.895;	extra urbano: 8.920
Famiglie	N° 6.596;	2,38 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 14.287 ( 91,2 %);	Straniera: 1.382 ( 8,8 %);	
Superficie	19,00 Kmq nel territorio extra urbano; densità abitativa 469 abitanti per Kmq. Intero perimetro confini 21,7 Km.		

**Descrizione confini: rimangono invariati nel centro storico.**

**Zona extraurbana ad ovest:** Il confine nord è costituito dalla Via Rioli (fronte sud, numeri civici dispari), iniziando dal punto in cui questa interseca Via Cinelli (esclusa), e prosegue verso est lungo questa strada, per poco meno di 3 Km., e continua poi su Via delle Fosse, arrivando alla Via di Ponente e da qui gira verso sud, entrando nel centro urbano.

**Zona extraurbana ad est:** il confine uscendo dal centro urbano, da Ponte della Regina, continua lungo la Via di Piazza di Mario (numeri civici

## Bollettino diocesano:

pari), per circa 3,5 Km. e, dopo l'incrocio con Via Lupacchiotti (esclusa), prosegue lungo il fosso che si origina tra le Vie Castel Ginnetti (esclusa) e Ponte Lauro (primo tratto escluso) poste ad est, e Via Colle d'Oro ad ovest: il confine prosegue, dopo l'incrocio con Via delle Grotte dell'Oro (confine anche con la Parrocchia S. Maria del Carmine), lungo un secondo tratto di Via Ponte Lauro per proseguire ancora, dopo l'incrocio con la Via Vecchia di Napoli, con Via dei Formaletti fino all'immissione su Via Ara di Stanga, proseguendo, per circa 1,1 Km. verso nord, lungo quest'ultima via, fino all'incrocio con Via del Campo Grande: da qui il confine prosegue verso est, per circa 1,5 Km., su Via del Campo Grande, Via Colle Perino vecchio, Via Colle Perino, giungendo a Via Appia Sud e prosegue verso sud lungo questa per circa 1,5 Km.

Dopo 150 metri dall'incrocio di Via Appia Sud con Via di Colle Formica (esclusa), il confine gira a destra lungo una linea, all'altezza dell'estremo sud di Via Ulica (inclusa) per immettersi poi su Via delle Vascucce, continuando verso sud fino all'incrocio di questa con la Via Appia Antica risalendo ancora ungo questa per 4 Km.

Poco prima del confine comunale di Genzano, il confine della parrocchia continua circa 150 mt. dopo Via Colle Ottone Basso e prosegue lungo una linea immaginaria verso il nord che si determina tra la Via Cinelli ad ovest (esclusa) e Via Colle Ottone Basso (ad est, inclusa) fino a ricongiungersi al confine nord con la Via Rioli.

### N. 2 Parrocchia S. Maria in Trivio

Popolazione	Femmine: 4.245 ( 51,8 %);	maschi: 3.952 ( 48,2 %)	<b>TOTALE 8.197</b>
di cui:	centro storico: 1.483;	centro urbano: 3.292;	extra urbano: 3.422;
Famiglie	N° 3.525 ;	2,3 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 7.019 ( 85,6 %);	Straniera: 1.177 ( 14,4 %)	
Superficie	12,10 Kmq intera parrocchia;	densità territoriale 283 abitanti per Kmq.	
	Intero perimetro confini 24,4 Km.		

#### Descrizione confini: confini invariati nel centro storico.

**Zona extra urbana nord-est:** Iniziando dal punto in cui la Via dei Laghi incontra la Via dei Corsi, il confine prosegue verso est lungo quest'ultima strada, coincidente con il confine comunale con Rocca di Papa, per circa 2,5 Km.; segue ancora il confine comunale, includendo la Strada Provinciale del Vivaro e l'adiacente area, pressoché disabitata alle pendici nord del Monte Artemisio e, da qui, oltrepassato il Monte, il confine parrocchiale va a ricongiungersi alla Via dei Laghi (inclusa), sulle pendici sud, e discende lungo una linea immaginaria che include Via del Curvone, Via del Tiro a Segno e continua tra i due rami di Via Colle Giorgi (includendo quello inferiore, fino ad attraversare Via di Colle Giorgi, all'incrocio di questa con Via Angeloni, per proseguire quasi orizzontalmente fino ad incontrare il fosso che discende dal Monte Artemisio, prima di Via del Ponte Bianco (esclusa) e dopo aver attraversato la Via Lata (numeri civici 1-233, 2-18) prosegue lungo Via dei Volsci lato est (numeri civici pari, 2-58) e corre lungo questo fino all'altezza dopo l'Ospedale Civile (incluso) e da qui risale verso il centro urbano.

**Zona extra urbana sud-ovest:** Iniziando dal punto in cui la Via dei Laghi incontra il confine con il Comune di Rocca di Papa, il confine della parrocchia prosegue verso sud lungo la Via dei Laghi (primo tratto disabitato), e, giunto all'altezza in cui Via Fontana Fiume incontra Via Colle Caldara, prosegue poi lungo il versante est di quest'ultima (numeri civici pari), fino a giungere all'incrocio di questa con la S.S. Appia, un po' prima di Via di Ponte Veloce e da qui prosegue verso sud lungo la Via Appia Vecchia (numeri civici pari), fino all'intersezione con la Via di Rioli e, avanzando verso est lungo questa strada, dopo aver sfiorato Via S. Anatolia, seguita su Via di Fontana delle Fosse arrivando a Via di Ponente e da qui gira verso nord nel centro urbano.

### N. 3 Parrocchia SS.mo Salvatore

Popolazione	Femmine 669 (51,3 %);	maschi 634 (48,1 %)	<b>TOTALE 1.303</b>
Famiglie	N° 635;	2,05 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana 983 ( 75,4%);	Straniera 320 ( 24,6 %)	
Superficie	Parrocchia urbana		

#### Descrizione confini: rimangono invariati nel centro storico.

## Bollettino diocesano:

### N. 4 Parrocchia S. Michele Arcangelo

Popolazione	Femmine 718 ( 51,4 %);	maschi 678 ( 48,6 %)	<b>TOTALE 1.391</b>
Famiglie	N° 671;	2,1 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana 1.017 ( 51,4 %);	Straniera ( 48,6 %)	
Superficie	Parrocchia urbana		

**Descrizione confini: rimangono invariati nel centro storico.**

### N. 5 Parrocchia S. Lucia V. M.

Popolazione	Femmine 875 ( 51,2%);	maschi 831 ( 48,8 %)	<b>TOTALE 1.706</b>
Famiglie	N° 795;	2,14 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana 1.359 ( 79,7 %);	Straniera 347 (20,3 %)	
Superficie	Parrocchia urbana		

**Descrizione confini: rimangono invariati nel centro storico.**

### N. 6 Parrocchia Madonna del Rosario

Popolazione	Femmine: 1.226 (50,6 %);	maschi: 1.198 (49,6%)	<b>TOTALE 2.424</b>
di cui:	centro storico: 0 ;	centro urbano: 0; extraurbano: 2.424	
Famiglie	N° 996;	2,43 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 2.252 ( 92,9 %);	Straniera: 172 ( 7,1%)	
Superficie	12,19 Km <sup>2</sup> intera parrocchia extraurbana;	la densità abitativa è di 199 abitanti per Km <sup>2</sup> .	Intero perimetro 17,9 Km.

**Descrizione confini:**

Partendo dal confine ad ovest con il Comune di Genzano, dato dalla Via Appia Antica (numeri civici dispari , 1-61), il confine prosegue poi verso nord lungo, il confine con il Comune di Nemi, dopo Via delle Fornaci e Via dei Genzanesi, fino ad incrociare la Via dei Laghi, poco dopo l'intersezione di questa con la Via Colle dell'Acero: da questo punto inizia a scendere verso sud lungo il lato sinistro della stessa Via dei Laghi (tratto disabitato) fin dove questa interseca la retta ideale che si può tracciare verso nord come prosecuzione della Via di Colle Caldara, per proseguire ancora lungo il tratto sinistro di questa (numeri civici dispari, 1 – 155), fino a giungere all'incrocio di questa con la via S.S. 7 Appia, un po' prima di via di Ponte Veloce (esclusa).

Da questo punto il confine scende ancora per un tratto, sempre lungo la via S.S. 7 Appia, e prosegue verso sud lungo la Via Appia Vecchia (numeri civici dispari, 1 – 137), giungendo all'incrocio di questa con le Vie Rioli e Cinelli (entrambe escluse), e continua verso ovest lungo la il confine comunale con il Comune di Genzano (Via Appia Vecchia inclusa) il quale, più in alto, si ricongiunge con la via Appia Antica, confine ovest.

### N. 7 Parrocchia S. Martino V.

Popolazione	Femmine: 2.515 (51,0 %);	maschi : 2.415 (49,0 %)	<b>TOTALE 4.953</b>
di cui:	centro storico: 943 abitanti;	resto del centro urbano: 448;	Campagna: 3.539
Famiglie	N° 2.029;	2,4 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 4.391 (89,1 %);	Straniera: 539 (10,9 %)	
Superficie	11,87 Km <sup>2</sup> nella parte extra urbana;	densità territoriale 298 abitanti per Km <sup>2</sup> .	Intero perimetro zona extra urbana 21,3 Km.

**Descrizione confini: confini invariati nel centro storico.**

## Bollettino diocesano:

**Zona extra urbana:** Il confine a nord, partendo dall'incrocio con la Via dei Volsci (all'altezza di prima del numero civico 81), prosegue lungo Via Ilaria Alpi (numeri civici pari) e giunti all'incrocio con Via Melvin Jones, gira a destra e prosegue lungo il lato destro di questa (numeri civici pari) fino al successivo incontro con Via Ferruccio Parri e continua dapprima lungo il lato destro di questa (numeri civici pari) e prosegue ancora lungo via di Troncavia (lato sud, numeri civici dispari) e gira poi verso nord lungo Via di Papazzano (numeri civici pari) fino all'intersezione con la Via di Cori e da qui gira ancora verso destra, proseguendo lungo questa strada (numeri civici pari; il fronte opposto appartiene al Comune di Lariano), fino alla fine del territorio comunale; da qui il confine parrocchiale scende verso sud, per circa 5,2 Km., sempre lungo il confine comunale, dapprima con il Comune di Ardena, isola amministrativa, e poi con il Comune di Cisterna, giungendo ad inglobare Via di Castel Ginnetti. Di seguito il confine della Parrocchia di S. Martino risale includendo Via della Ginestra Ginnetti, e da qui prosegue verso nord lungo un fosso naturale, posto ad est di Via della Sterlina Irlandese (esclusa), e continua lungo un confine naturale posto a nord di Via Ponte Lauro (inclusa) e Via Colle d'Oro (esclusa) raggiungendo (dopo l'altezza di Via Lupacchiotti, inclusa), la Via di Piazza di Mario e risale per circa 4 Km. verso nord-ovest, lungo il lato nord di questa, (numeri civici pari) fino a seguire via Ponte della Regina e da qui fino a raggiungere l'inizio del confine nord di Via dei Volsci.

### N. 8 Parrocchia S. Giovanni Battista

Popolazione	Femmine: 1.895 (52,7 %);	maschi: 1.700 (47,3 %)	<b>TOTALE: 3.573</b>
Famiglie	N° 1.449;	2,5 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 3.327 (91,5 %);	Straniera: 269 (8,5 %)	
Superficie	2,12 Km <sup>2</sup> intera parrocchia		

#### Descrizione confini:

Partendo dall'incrocio con Via dei Volsci, il confine nord con la Parrocchia Regina Pacis, è costituito dal lato destro della Via Lata (numeri civici pari, 20-86) e prosegue nella Via Ariana (lato destro, numeri civici pari, 2-258), fino all'altezza di Via Redina Ricci, poi discende verso sud lungo il fronte destro di questa (numeri civici pari; il fronte sinistro appartiene al Comune di Lariano), prosegue poi, dall'incrocio di Via Redina Ricci con la Via di Cori (numeri civici dispari, a scendere dal n° 79), fino all'incrocio di quest'ultima con Via Papazzano e, svoltando, segue il lato ovest di questa (numeri civici pari 2-38), incrociando poi Via di Troncavia, continua lungo il lato nord di questa (numeri civici dispari (1-29), e prosegue ancora per un tratto di Via Ferruccio Parri (secondo numeri civici dispari, 3-11), e gira poi per Via Melvin Jones (lato est di questa) e giunti all'incrocio con Via Ilaria Alpi, continua lungo il lato sinistro di questa (numeri civici dispari) giungendo a Via dei Volsci e da qui gira a destra e risale lungo il lato destro di quest'ultima (numeri civici dispari, 1-79), fino a ricongiungersi con la via Lata, confine a nord.

### N. 9 Parrocchia Regina Pacis

Popolazione	Femmine: 2.785 (51,3 %);	maschi 2.640 (48,7 %)	<b>TOTALE: 5.425</b>
di cui:	centro storico: 0 ;	centro urbano: 95;	extraurbano: 5330
Famiglie	N° 2.103 ;	2,6 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 5.118 (94,3 %);	Straniera: 307 (5,7 %)	
Superficie	8,43 Km <sup>2</sup> parte abitata; 13,3 estensione dell'intera parrocchia; la densità territoriale è di 644 abitanti per Km <sup>2</sup> ; Intero perimetro 13,3 Km <sup>2</sup> .		

#### Descrizione confini:

Il confine a nord arriva fino al confine comunale, con Rocca di Papa, ai pratoni del Vivaro ma, essendo il versante nord del Monte Artemisio disabitato, il confine reale è spostato a circa 1 km. più a sud, sulle pendici degradanti verso sud del Monte, per cui la superficie reale della parrocchia è di 8,43 Km<sup>2</sup>. (contro i 13,3 Km<sup>2</sup> dei confini estesi).

Scendendo da nord, il confine ad est, con il Comune di Lariano, corre lungo la Via Arcioni (lato dei numeri civici dispari), di fino all'incrocio di questa con la Via Ariana (Strada Provinciale 600 Ariana), che costituisce con il suo lato sinistro, procedendo da Velletri verso l'esterno, (numeri civici dispari), il confine sud della parrocchia con quella di S. Giovanni Battista e prosegue lungo questa Via Ariana nella sua interezza, fino nel centro urbano di Velletri; il confine continua poi, con la Parrocchia di S. Maria in Trivio, lungo il fronte nord della Via Lata (numeri civici dispari, 233-319), successivamente si dirige, verso nord, seguendo la linea del fosso (ad ovest di Via del Ponte Bianco, inclusa) per circa 450 mt., dopodiché segue una linea immaginaria fino all'incrocio tra le Vie Angeloni (piccolo tratto), Morice (inclusa), e Via Colle Giorgi: da questo punto procede ancora verso ovest, comprendendo Via Colle Giorgi (ramo superiore, numeri civici pari) e Via Formellonzi, fino al successivo incrocio di quest'ultima con Via dei Laghi (esclusa) e da qui si raccorda con il confine nord sul Monte Artemisio.

## Bollettino diocesano:

### N. 10 Parrocchia S. Paolo Apostolo

Popolazione	Femmine: 2.159 (49,0%);	maschi: 2.251 (51,0 %)	<b>TOTALE 4.410</b>
Famiglie	N° 1.660;	2,65 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 3.933 (89,2 %);	Straniera: 477 (10,8 %)	
Superficie	27,1 Km <sup>2</sup> intera parrocchia;	densità territoriale 163 abitanti per Km <sup>2</sup> .	Intero perimetro confini 34 Km.

#### Descrizione confini:

Il confine a nord è costituito dal punto in cui la Via Appia Antica incontra la Via Paganico (esclusa), e prosegue verso sud-est, per circa 4 Km., lungo la Via Appia Antica, nel lato destro (numeri civici pari, 6-136), fino al punto in cui questa interseca Via Mole della Strada e prosegue poi nello spazio che si determina tra Via delle Mole e Via Santo Tomao (esclusa), giungendo ad incontrare il confine comunale (termine sud di Via delle Mole) e da qui segue, prima a sud, il confine comunale dapprima con il Comune di Cisterna, e poi con quelli di Aprilia e Lanuvio, in seguito gira verso ovest per risalire verso nord, fino ad incontrare la Strada Provinciale Campoleone – Cisterna; da questo punto dopo averla percorsa per circa 1.900 mt, all'altezza del ramo sud della stessa Via Carano, ritorna verso nord percorrendo una linea immaginaria, posta ad ovest di Via di Carano, e che prosegue poi nello spazio tra Via Ponte di Mele e Via Colle Rosso (esclusa) e prosegue, sempre verso nord, tra Via Ponte di Mele e Via Fontana Parata (esclusa). All'incrocio con le vie Fontana Parata e Via Paganico (entrambe escluse), il confine si richiude all'intersezione con la Via Appia Antica.

### N. 11 Parrocchia S. Maria del Carmine

Popolazione	Femmine: 1.643 (50,3 %);	maschi: 1.495 (49,7 %)	<b>TOTALE 3.268</b>
Famiglie	N° 1.278;	2,45 componenti per famiglia	
Nazionalità	Italiana: 3.138 (96,0 %);	Straniera: 130 (4,0 %)	
Superficie	10,86 Km <sup>2</sup> ;	densità territoriale 300,1 abitanti per Km <sup>2</sup> .	Intero perimetro confini 18 Km.

#### Descrizione confini:

Il confine nord è delimitato da Via Colle Perino, iniziando dalla via Appia Sud, e prosegue lungo il tracciato di Via Colle Perino Vecchio (esclusa) e si collega con Via del Campo Grande fino all'incrocio con Via Ara di Stanga, da questo punto continua verso sud (numeri civici pari, 2-72) lungo questa via per circa 1,1 Km., fino all'incrocio con Via Formaletti, che percorre per 700 mt, incrocia la Via Vecchia di Napoli e la oltrepassa lungo Via Ponte Lauro: dopo 400 mt gira a destra, verso sud, lungo la linea del fosso naturale posto tra Via della Sterlina Irlandese, Via degli Aranci, e Via della Ginestra Ginetta (esclusa), giungendo fino al confine comunale con il Comune di Cisterna. Tornando verso ovest, costeggia viale dell'Ulivo, segue il confine comunale toccando l'intersezione tra Via Appia Sud e Via Appia Antica, risalendo per circa 500 mt lungo questa, continua ancora verso sud, includendo Via Santo Tomao, per risalire verso nord lungo il fosso che corre tra le vie Santo Tomao e Via delle Mole (esclusa); all'altezza dell'incrocio con Via delle Mole della Strada, il confine riprende la Via Appia Antica e la percorre per circa 600 mt, fino all'incrocio con Via delle Vascucce, proseguendo poi lungo questa fino all'altezza in cui, tracciando una linea orizzontale al di sotto di Via Ulica (esclusa) fino all'incrocio con Via Appia Sud (circa 100 mt. Prima dell'incrocio con Via di Colle Formica, e risale ancora verso nord lungo la Via Appia Sud per circa 1,5 Km., giungendo a ricongiungersi con Via Colle Perino.

### N. 12 Parrocchia SS.mo Nome di Maria

Popolazione			
Velletri:	Femmine: 263 (50,0 %);	maschi: 264 (50,0%)	<b>TOTALE Velletri 527</b>
Genzano:	Femmine 1.432 (49,7 %);	maschi 1.452 (50,3%)	<b>TOTALE Genzano 2.884</b>
Lanuvio:	Femmine 847 (51,8 %);	maschi 788 (48,2 %)	<b>TOTALE Lanuvio 1.635</b>
TOTALE:	Femmine 2.542 (51,4%);	maschi 2.504 (49,6%)	<b>TOTALE 5.046</b>
Famiglie	Velletri: 199;	2,65 componenti per famiglia	
Nazionalità	Velletri: Italiana: 484 (91,8 %);	Straniera: 43 (8,2 %)	
Superficie	10,2 Km <sup>2</sup> , parte della parrocchia ricadente nel comune di Velletri;	densità territoriale 51,7 abitanti per Km <sup>2</sup> ;	Intero perimetro confini 20,9 Km.

## Bollettino diocesano:

### Descrizione confini:

**Parte ricadente nel Comune di Velletri:** Il confine a nord, che inizia dal confine con il Comune di Genzano, è costituito da un breve tratto di Via Appia Vecchia ed arriva fino al punto in cui questa interseca Via Rioli, Via Colle Ottone Basso e Via Cinelli, poi discende verso sud lungo una linea immaginaria che corre tra la Via Cinelli e la Via Colle Ottone Basso (esclusa) e, al termine di Via Cinelli, prosegue ancora verso sud-est secondo una linea pseudo-parallela alla Via Appia Antica, posta a circa 120-150 metri da questa, per ritornare ad incontrare quest'ultima Via, prima dell'incrocio con Via Colle Ottone Basso (esclusa) e prosegue ancora per un breve tratto di Via Appia Antica (numeri civici dispari 71-87) fino all'altezza dell'intersezione con Via Paganico (esclusa).

Da questo punto si distacca per continuare ancora lungo una linea immaginaria nello spazio che si determina tra le due strade, Via Fontana Parata e Via Ponte di Mele (esclusa), e, dopo aver attraversato Via Fontana dei Lupi, continua il suo percorso sempre nello spazio che si delimita tra la Via Colle Rosso e Via Ponte di Mele (esclusa) e, dopo averla attraversata nel tratto orizzontale di quest'ultima continua, ad ovest di Via Passo dei Coresi (esclusa), interseca la Ferrovia Roma-Napoli ed arriva sulla Strada Provinciale Campoleone – Cisterna e, dall'altezza della Via di Carano (esclusa), prosegue lungo la Strada Provinciale verso ovest; giunti al confine del Comune, con quelli di Lanuvio dapprima e Genzano poi, risale lungo questo fino a ricongiungersi con il confine a nord di Via Appia Vecchia;

**Parte ricadente nel Comune di Genzano:** l'area è racchiusa nei confini comunali, con limite a nord della S.S. Appia all'altezza di Monte Cagnolo;

**Parte ricadente nel Comune di Lanuvio:** ad est confina con il Comune di Velletri e poi prosegue lungo il confine con il Comune di Genzano; ad ovest il confine è delimitato da fossi, scendendo da nord Fosso della Crocetta, FOSSO DI Ponte Loreto, Fosso delle Cascate fino al termine di questo con il confine del Comune di Aprilia; per un breve tratto a sud confina con il Comune di Aprilia per ricongiungersi con quello di Velletri.

N°	Parrocchia	POPOLAZIONE PARROCCHIE VELLETRI (+ LANDI), al 1 febbraio 2019				%		
		Centro storico	Resto centro urbano	Totale centro urbano	Campagna	TOTALE		
1	S. Clemente I, P.M.	1.854	4.895	6.749	9.049	15.798	27,6	
2	S. Maria in Trivio	1.542	3.228	4.770	3.426	8.196	14,3	
3	S. Salvatore	1.303		1.303		1.303	2,3	
4	S. Michele Arcangelo	1.396		1.396		1.396	2,4	
5	S. Lucia	1.049	657	1.706		1.706	3,0	
2 - 5	Unità pastorale centro urbano	5.290	3.885	9.175	3.426	12.601	22,0	
6	Madonna del Rosario				2.424	2.424	4,2	
2 - 6	UNITA' PASTORALE	5.290	3.885	9.175	5.850	15.025	26,2	
7	S. Martino V.	943	448	1.391	3.410	4.801	8,4	
8	S. Giovanni Battista		3.596	3.596		3.596	6,3	
9	Regina Pacis				5.426	5.426	9,5	
10	S. Paolo Apostolo				4.410	4.410	7,7	
11	S. Maria del Carmine				3.268	3.268	5,7	
12	SS.mo Nome di Maria			parte in Velletri	527			
				parte in Genzano	2.884			
				parte in Lanuvio	1.635			
	SS.mo Nome Maria Totale			totale parrocchia		5046	8,3	
13	Casa Comunale (senza fissa dimora)				236	236	0,4	
	Totale popolazione Velletri					53.087	92,0	
	Popolazione parte Genzano			parte in Genzano		2.884	5,0	
	Popolazione parte Lanuvio			parte in Lanuvio		1.635	2,4	
	TOTALE POPOLAZIONE PARROCCHIE						57.606	100,0



Luca Leoni

**L**a Sala Clementina è il vestibolo dell'appartamento nobile nella Seconda Loggia del Palazzo Apostolico Vaticano: il possente edificio, dal quale tuttora il Pontefice si affaccia in occasione dell'Angelus domenicale, venne costruito su progetto di Domenico Fontana tra il 1589 e il 1590 per volontà di Sisto V.

La Sala Clementina (23 m. di altezza e 14,40 m. di larghezza) fu decorata su iniziativa di Clemente VIII Aldobrandini, nato a Fano nel 1536 e papa dal 1592 al 1605, con episodi della vita di San Clemente I papa e martire. In essa vengono accolte le delegazioni e i rappresentanti degli stati esteri e vi viene esposta la salma del pontefice prima di essere trasportata nella basilica vaticana per le esequie. Venne affrescata dai fratelli Giovanni (1558-1601) e Cherubino Alberti (1553-1615), figli dello scultore Alberto Alberti da Borgo Sansepolcro: Giovanni eseguì le pitture sulla volta e Cherubino quelle delle pareti, in collaborazione col bolognese

In occasione del 23 novembre Festa di San Clemente Patrono di Velletri e Compatrono della Diocesi Ecclesia, con il contributo di Luca Leoni offre uno sguardo sintetico sulle opere raffiguranti San Clemente nella Sala omonima in Vaticano

## La Sala Clementina nel Palazzo Apostolico Vaticano



Baldassarre Croce (1558-1628).

Il fiammingo Paul Bril (Anversa 1554 – Roma 1626), abile anche come incisore, avrebbe affrescato una delle pareti brevi con il celebre *Martirio di San Clemente*.

L'epigrafe dedicatoria sul plinto di una delle finte colonne indica San Clemente I papa e martire come protagonista degli affreschi nella Sala, ovvio riferimento ono-

mastico a papa Clemente VIII, che ne volle la realizzazione. Sulle pareti brevi vengono descritte le fasi salienti della vita di San Clemente, dal *Battesimo* fino al *Martirio*.

Sulla volta della Sala è affrescata l'*Apoteosi del Santo, circondato da nubi e angeli e accolto in Paradiso dalla Santissima Trinità*. L'*Apoteosi* è inserita in una finta architettura costituita da una doppia balaustra popolata da putti che sorreggono le insegne papali con figure allegoriche che rappresentano le *Virtù*, mentre negli angoli sono gli elementi araldici della famiglia Aldobrandini. Sui lati lunghi della Sala, le *Virtù cardinali e teologali* sfilano affrontate tra loro all'interno di fine nicchie, con putti sopra di loro e ai lati.

Sulla porta della Sala che immette nell'appartamento papale è visibile l'*Allegoria dell'Arte e della Scienza*, ove compaiono la *Prospettiva*, rappresentata da una figura femminile, e il *Labor*, impersonato da un personaggio maschile inginocchiato al cospetto di una sfera armillare costituita da barre dentate e stelle, simboli araldici appartenenti allo stemma Aldobrandini.

La decorazione della Sala è completata da tarsie marmoree con stemmi Aldobrandini nelle parti inferiori delle pareti e nel pavimento, che al centro contiene lo stemma papale di Clemente VIII, circondato da un'epigrafe circolare col nome del pontefice e il 1603, anno in cui venne realizzata tale artistica pavimentazione.

Nella foto del titolo:

il *Martirio di san Clemente* del pittore fiammingo Paul Bril;

nella foto a sinistra:

l'*Apoteosi di san Clemente*, Giovanni Alberti

## “San Martino fa risorgere un morto”

dell'umbro Anton Maria Garbi (1718-1797)

Luca Leoni

**N**on è il San Martino più noto, ossia il giovane soldato romano in sella al suo destriero immortalato mentre, dopo aver tagliato in due il suo mantello con la spada, si china verso un povero vecchio seminudo appiedato per donargli la metà dell'indumento: la pala dell'altare principale della chiesa veliterna dedicata al Santo ci presenta un barbuto vescovo anziano che, in pompa magna, sfavillante d'oro e attorniato da chierichetti caudatari, comanda a un morto di tornare a vivere.

Il miracolato è un defunto depresso nella tomba da giorni, che ricorda Lazzaro e che un probabile necroforo che lo sorregge ha liberato quasi completamente dalla tela bianca del sudario. Sulla sinistra del dipinto, una piccola folla sorpresa dal prodigio, forse la famiglia del risorto. In alto, angeli e una luce piena di vita.

I particolari più leggibili per chi si avvicina al dipinto, poiché nella parte più bassa della pala d'altare, sono la pavimentazione a lastre quadrate e la robusta corda usata per sollevare il corpo dal fondo della sepoltura.

L'autore del dipinto, l'umbro Anton Maria Garbi (1718-1797), che lo eseguì tra il 1777 e il 1778, abile copista, riprodusse in dimensioni maggiori un'opera di analogo soggetto che il suo maestro Placido Costanzi aveva realizzato decenni prima. Si era quasi al termine del cantiere del rifacimento integrale della chiesa (tra il 1772 e il 1776); i lavori furono realizzati su progetto dell'architetto romano di origini veliterno Nicola Giansimoni (1727-1800).

La facciata neoclassica, ispirata al vicino Palazzo Romani, venne ultimata soltanto nel 1822 da Matteo Lovatti a causa di problemi finanziari dei Somaschi. Non sappiamo fino a che punto la creatività del Garbi abbia potuto esprimersi rispetto all'opera del Podesti da copiare, ma il *San Martino* settecentesco collocato nell'omonima chiesa veliterna contiene un'estrema sintesi circa la vita e i miracoli del Santo.

Egli è raffigurato come un vescovo, che solo la

scritta dedicatoria incisa sul timpano della facciata della chiesa ci aiuta a identificare: *San Martino Vescovo di Tours*. Altrimenti potrebbe essere un vescovo qualsiasi che ha appena resuscitato un morto. La sintesi espressa dal dipinto racchiude anzitutto la fama di taumaturgo del Santo, ma soprattutto tre casi di risurrezione a lui attribuiti, al punto da essere definito “Colui che resuscitò tre morti”.



Il saggista Sulpicio Severo (360-420), nel terzo capitolo della sua *Vita di San Martino* afferma che il Santo, non ancora vescovo, avrebbe operato il suo primo miracolo a Poitiers e proprio resuscitando un morto:

*“Ma Ilario aveva già lasciato Roma e Martino ne seguì le tracce. Ilario gli riservò una calossissima accoglienza e Martino allora decise di stabilirsi in un eremo non lontano da Poitiers. In quello stesso periodo, si unì a lui un catecumeno, che era desideroso di ascoltare gli insegnamenti*

*di un uomo così santo. Non passò molto tempo che il catecumeno si ammalò e cadde in preda a violenti accessi di febbre. Per caso Martino era allora assente.*

*Tre giorni dopo, quando ritornò, trovò un corpo senza vita: la morte era stata così improvvisa, che l'infelice non aveva potuto essere battezzato prima di lasciare questo mondo. Intorno al corpo, i fratelli si davano da fare tristemente per rendergli gli onori funebri, quando Martino accorse tra le lacrime e i lamenti. Allora, ispirato dallo Spirito Santo, ordina a tutti i presenti di uscire dalla cella dove si trovava il corpo. Una volta chiusa la porta, si distende sulle membra senza vita del compagno defunto. Con tutte le sue forze si immerge per qualche tempo*

*nella preghiera e sente che, grazie all'intervento dello Spirito, la Potenza di Dio cominciava ad operare.*

*Si solleva un poco, fissa il suo sguardo sul viso del defunto, e, fiducioso, comincia ad aspettare l'effetto della sua preghiera e della misericordia del Signore. Erano appena trascorse due ore, quando vede il defunto muovere a poco a poco tutte le sue membra e socchiudere gli occhi.*

*Allora, a gran voce, Martino rende grazie al Signore e riempie la cella delle sue grida. Avendolo udito, coloro che stavano dietro la porta subito fanno irruzione. Meraviglioso spettacolo: vedono vivo colui che avevano lasciato morto.*

*In tal modo, restituito alla vita, il catecumeno ricevette subito il battesimo. Visse ancora parecchi anni e tra noi fu il primo a sperimentare la potenza delle virtù di Martino o a esserne il testimone. In ogni caso, egli stesso era solito raccontare come, uscito dal suo corpo, era stato condotto al tribunale del Giudice e là, aveva sentito pronunciare contro*

*di lui la funesta sentenza che lo relegava in luoghi oscuri e spregevoli. Allora, due angeli avevano intercesso per lui presso il Giudice, dicendo che era l'uomo per cui Martino pregava.*

*Perciò, questi stessi angeli avevano ricevuto l'ordine di riportarlo sulla terra, lo avevano riconsegnato a Martino e restituito alla sua vita precedente. Da quel momento il nome del beato Martino risplendette, al punto che, già da tutti considerato santo, fu ritenuto anche potente e proprio degno seguace degli apostoli”.*